

**TITOLO**

**IL PORTALE DELL'ARTE**

*Niente è come sembra!*

Anonimo

CLASSE: II C

LICEO SCIENTIFICO C. DARWIN

INDICE:

PROLOGO

CAPITOLO 1	AD ASTRA PER ASPERA
CAPITOLO 2	GIULIA
CAPITOLO 3	L'ANZIANA
CAPITOLO 4	INCOGNITA MYSTERIUM
CAPITOLO 5	L'UOMO SENZA VOLTO
CAPITOLO 6	MIHI MOMENT EST...
CAPITOLO 7	LA TOMBA
CAPITOLO 8	LA MISSIONE
CAPITOLO 9	DON AMBROGIO
CAPITOLO 10	MARCO
CAPITOLO 11	I RAGAZZI
CAPITOLO 12	FRANCESCA
CAPITOLO 13	L'APPARIZIONE
CAPITOLO 14	LA RIVELAZIONE

## PROLOGO

Una notte d'inverno del 1960, a New York, Michael Myers, ragazzo statunitense di ventisei anni, si stava dirigendo verso l'hotel in cui alloggiava.

Mentre stava per entrare nella sua camera, vide di sfuggita un dipinto appeso al muro in fondo al corridoio che non aveva mai notato prima d'allora.

Michael, incuriosito, si avvicinò al dipinto, che cadde improvvisamente a terra appena cercò di leggere il nome dell'autore.

Il ragazzo prese subito il quadro per rimetterlo a posto, ma si accorse dello sportellino di una botola, dello stesso colore del muro, posto dietro il dipinto.

D'un tratto una signora sulla sessantina uscì da una camera e gli chiese, arrabbiata, di fare meno rumore dato che era notte fonda.

Michael si scusò e andò a dormire.

La mattina dopo, il ragazzo attese di essere da solo nel corridoio, poi tolse il quadro dal muro e aprì la botola, che nascondeva una grossa chiave dorata infilata in una serratura, la girò, e scoprì che il varco portava in un altro corridoio.

Il ventiseienne scorse una stanza in lontananza, così  
attraversò la soglia e si diresse verso la la meta misteriosa.

## AD ASTRA PER ASPERA

Non era passato molto tempo dal suo ingresso, quando improvvisamente una luce si accese, illuminando la stanza misteriosa. Michael avanzava con passi lenti e cauti; non era, infatti, un tipo troppo impulsivo, ma in quella situazione la curiosità lo stava divorando. Si diresse verso la luce, e si accorse immediatamente che il corridoio portava in una stanza dalle dimensioni molto ridotte, non era immensa come appariva in precedenza. Ben presto si ritrovò dinanzi una porta in legno e, grazie alla luce d'una candela, vi poté scorgere una scritta incisa al suo interno: “Haec Romae Deorum domus est”. Michael non era mai andato molto forte in latino ed era sempre stato il suo punto debole al liceo. Leggendo quelle parole scritte sulla porta fu come se anni di studio gli balenassero davanti agli occhi; traducendo una parola alla volta, dopo pochi minuti arrivò al significato della frase, “Questa è la casa degli Dei di Roma”. Venne travolto dalla confusione e dalla sorpresa, mille domande gli frullavano in testa e non riusciva a trovare una spiegazione a tutto ciò. Avrebbe voluto scappare, ma c'era qualcosa che lo tratteneva: era

come se le gambe fossero diventate di marmo e non volessero più obbedire agli ordini del cervello. In quell'attimo di panico notò un particolare che gli era sfuggito in precedenza: sulla destra della porta si trovava una mensola, con sopra una piccola chiave. Con prudenza Michael si avvicinò e prese la chiave, si guardò intorno aspettandosi che qualche allarme di sicurezza scattasse, ma con sua sorpresa non accadde nulla. Si diresse di nuovo verso la porta, con la chiave in mano, e si mise a cercare una possibile serratura. Non ci mise troppo a trovarla, inserì la chiave e, dopo averla girata, con uno scricchiolio la porta si aprì. Con cautela Michael entrò e si mise a esplorare la stanza con lo sguardo. Al centro dell'ambiente c'era un tavolo di pietra completamente rivestito in legno con un piccolo vaso sopra. Per il resto la stanza era del tutto spoglia di arredi, con pareti in pietra e con una sola candela ad illuminarla, anch'essa situata sopra il tavolo. Michael si avvicinò con passi garbati al centro della stanza. Fu allora che notò un biglietto all'interno del vaso, perfettamente conservato, di colore bianco come la neve, il foglio presentava un piccolo edificio disegnato. Inizialmente non fu chiarissimo a Michael il significato di quel disegno, poi però d'un tratto comprese. Era il Pantheon romano. Michael non capiva.

Non capiva dove o a cosa portasse tutto questo. Provò di nuovo a guardarsi intorno, girò e rigirò il biglietto con agitazione, sperando di ottenere un qualsiasi indizio in più. Poi d'un tratto, mentre osservava la parete di fronte a lui notò una mattonella fuori posto, leggermente sporgente rispetto alle altre. Si diresse immediatamente dinanzi a essa e provò a spingere. Le pareti iniziarono a tremare, granelli di sabbia cadevano dal soffitto, la parete si aprì di colpo, una luce fortissima illuminò la stanza, Michael non ebbe il tempo di reagire che ne venne travolto. Si sentì svenire, aprì gli occhi e vide tutto quanto girare, la luce lo accecava e fu allora che perse definitivamente i sensi.

Venne svegliato da alcune urla. Un bambino stava piangendo, sentì una voce, probabilmente quella di sua madre, invitarlo a smettere, con parole dolci ma determinate. Poi sentì il rombo di una moto, aprì gli occhi, provò a mettersi seduto per guardarsi attorno. Si trovava in un vicolo abbastanza stretto, che dava su una strada asfaltata, che doveva essere parecchio affollata visti i continui clacson delle macchine. Osservò i suoi vestiti, tutto era rimasto come prima, anche se gli sembrava passata un'eternità. Provò ricordare ciò che era avvenuto. La stanza, la parete, quella immensa luce e, poi, il vuoto totale. Non riusciva a ricordare nulla. Si accorse di avere

ancora tra le mani il biglietto che ritraeva il Pantheon. Si guardò intorno e di colpo comprese. Si girò istintivamente alla sua destra e, come si aspettava, vide la fontana nella quale aveva sciacquato tutte le sbucciature alle ginocchia che si era procurato da bambino. In quel quartiere di Roma, in quell'esatto vicolo, aveva trascorso interi pomeriggi a giocare con i suoi amici dopo essere uscito dalla scuola elementare. Non riusciva a credere di essere tornato nel posto in cui era cresciuto e che ormai non vedeva da anni, e non riusciva a capire come fosse stato possibile arrivarci. A un tratto, però, tutto sembrò più limpido nella sua mente. Il collegamento con la scritta incisa sulla porta che riportava in qualche modo a Roma, il fatto che sul biglietto trovato nella stanza fosse raffigurato il disegno del più grande tempio romano, gli fecero capire cosa fare. Doveva arrivare al Pantheon, solo in quel modo avrebbe potuto comprendere cosa ci fosse dietro a tutto quanto. Si alzò e si diresse verso la strada, rivivendo ogni momento passato in quel posto. Gli sembrava ieri che lui e i suoi amici passavano il tempo ad ascoltare con la loro piccola radio le partite della Roma o giocavano a basket, usando il bidone della carta come canestro, invece, erano passati più di 10 anni da quando si era trasferito a Milano e la sua vita era completamente

cambiata. Era arrivato sul ciglio della strada. Il suo cuore si fermò per un attimo. Erano anni che non si trovava in quel posto, nella sua città natale e sembrava che nulla fosse cambiato da allora. C'erano gli stessi rumori, la solita folla di persone che girava da una parte all'altra e l'affascinante clima di spensieratezza. Si fermò per un paio di minuti a contemplare la sua città quando il rombo dei motori delle auto lo risvegliò. Fermò una signora per chiederle l'ora e scoprì che erano le 16:27. Michael sapeva come raggiungere il Pantheon, per sua fortuna, infatti, non era molto distante da dove si trovava. Aveva percorso all'incirca 15 minuti di cammino quando il ragazzo si rese conto di trovarsi davanti all'immenso tempio. Era sempre stato particolarmente attratto da quella struttura e nonostante abitasse lì vicino gli era capitato raramente di visitarlo. Tirò fuori frettolosamente il disegno del tempio che aveva trovato all'interno della stanza e provò a sovrapporlo alla costruzione romana notando che combaciava alla perfezione. Era un giorno di chiusura e Michael non aveva idea di come fare ad entrare. Fu allora, mentre osservava il tempio, che gli venne in mente quel giorno, in cui lui e i suoi due migliori amici erano riusciti a infilarsi al suo interno, grazie a un piccolo buco in un cancello sul retro che non veniva controllato da anni. Il

ventiseienne arrivò così alla conclusione che non c'erano altre possibilità di entrare e decise di aspettare la notte per intrufolarsi all'interno. Passò il resto del pomeriggio a controllare il numero di guardie per ogni entrata e uscita e iniziò a pensare a cosa cercare una volta dentro il tempio. Arrivata la notte si diresse verso il cancello seminascosto che dava l'accesso nel tempio e vi entrò. Era completamente buio e Michael era abbastanza agitato. Una volta superato il cancello, facendo attenzione a non fare rumore, riuscì a penetrare all'interno del tempio grazie a una porta sul retro non controllata le luci erano tutte spente, Michael accese la torcia che si era procurato nel pomeriggio e con attenzione avanzò verso il centro dell'immensa cella circolare, cinta da spesse pareti in muratura e da 8 grandi piloni su cui era ripartito il peso della cupola emisferica in calcestruzzo che ospitava al suo apice un'apertura circolare detta oculo, che durante il giorno permetteva l'illuminazione dell'ambiente interno. Michael rimase a bocca aperta di fronte all'immensa opera d'arte che si trovò davanti. Passò diversi minuti a osservare incantato le decorazioni sulle pareti, senza accorgersi del tempo che passava. Dopo un po' di tempo tornò in sé e si mise all'opera nel cercare qualche possibile indizio che potesse aiutarlo. Passò all'incirca un'ora nella

quale Michael si impegnò nel cercare qualcosa di utile, nonostante fosse davvero difficile non restare affascinati dalla imponenza e immensità del Pantheon. Mentre cercava gli venivano in mente tutte le lezioni in cui aveva affrontato l'argomento e gli sembrava impossibile pensare che quello stesso edificio fosse addirittura una ricostruzione di quello che era stato costruito in precedenza. Era stato, infatti, ricostruito dall'imperatore Traiano e terminato dal suo successore Adriano all'incirca nel IV secolo d.C. dopo una prima costruzione da parte di Marco Vespasiano Agrippa che venne iniziata nel 27 a. C. e terminata nel 25 a.C. Dopo un'ora e mezza di ricerche all'interno dello spazio interno a pianta circolare, Michael era sconcolato. Non riusciva a trovare nulla di utile e cominciava a pensare che lo sforzo che stava compiendo fosse totalmente inutile. Gli venne anche in mente di provare a cercare nel pronao, che era la zona nella quale si trovavano le colonne corinzie, più precisamente otto frontali e due gruppi di quattro in seconda e terza fila che sorreggevano il frontone, ma sarebbe stato troppo rischioso arrivare fino a quel punto e si sarebbe esposto troppo, perciò si limitò ad andare all'interno dell'avancorpo che era la zona che collegava lo spazio interno al pronao, ma anche lì non vi trovò nulla di utile.

Era tanto tempo che Michael era dentro ormai e cominciava a sentire la stanchezza. Oltretutto la temperatura si era abbassata notevolmente e cominciava a fare davvero freddo. Come se non bastasse il tutto divenne inquietante quando si iniziarono a sentire i primi versi di animali e la luce della torcia cominciò a dare problemi. Michael tremava dalla paura e dal freddo ma nonostante ciò non voleva arrendersi. Non riusciva a pensare che tutto quello che stava facendo fosse inutile e non voleva credere nella possibilità che fosse stata una semplice casualità perché doveva esserci un motivo di quello che era successo. D'un tratto, mentre per l'ennesima volta girovagava dietro le colonne con attenzione, notò un piccolo bottone quasi completamente nascosto nel muro. Nonostante fosse un ragazzo molto razionale, preso dalla disperazione e dalla possibilità di aver trovato finalmente qualcosa Michael non ci pensò due volte e premette il pulsante. Per un istante non accadde nulla, poi, però, una piccola porzione di pavimento tremò e si scoprì una botola. In preda all'agitazione, il ragazzo si calò giù e si trovò in una stanza buia con al centro una lapide illuminata. Si avvicinò con cautela, carico di emozione e fu allora che sopra vi scorse una scritta "Ad astra per aspera". Michael sempre più curioso ed emozionato non

ci mise molto a tradurre la scritta “giungere fino alle stelle attraverso un aspro cammino”. Una sensazione di vuoto travolse il ragazzo. Era come se quella frase descrivesse quello che aveva passato e fosse una promessa per quello che sarebbe stato il suo futuro. Gli tornò in mente che quella era frase che gli aveva ripetuto sua mamma l’ultima volta che l’aveva vista. Si sentì colmo di tristezza come se tutta la voglia di raggiungere il suo scopo fosse sparita. Il ricordo dei suoi genitori era diventato troppo forte in quel momento. Si chiedeva perché quella sorte fosse dovuta capitare proprio a loro. Si chiedeva per quale motivo suo padre, che aveva sempre combattuto in modo valoroso, fosse stato vittima di quel crudele destino, o per quale motivo sua madre che si era sempre presa cura di lui fosse stata costretta a seguire quei soldati tedeschi. Nonostante questi pensieri lo avessero completamente assalito, riuscì a reagire e pensò che un giorno sarebbe riuscito a raggiungere le stelle e l’avrebbe fatto per loro. Fu in quell’istante che notò ai lati della lapide due piccole serrature. Immediatamente si ricordò di aver conservato le due chiavi utilizzate in precedenza e le tirò fuori. Le inserì contemporaneamente nelle toppe e la lapide si aprì. Al suo interno vi trovò un biglietto identico a quello trovato in

precedenza, recante un altro disegno e una scritta: “Nisi fortissimum erit superstes”.

Immagine 1 Pantheon

## GIULIA

Michael guardò e riguardò il biglietto più volte con la frase ivi incisa, cercando una spiegazione razionale a ciò che gli stava accadendo. Soffermandosi più attentamente sull'immagine, gli sembrò, impressa in un cassetto della sua memoria, aveva già visto quella riproduzione. Inizialmente pensò subito che si trattasse del Colosseo o, comunque, di una costruzione che lo avesse ampiamente ispirato. Di poi, analizzando meglio l'immagine, ed in particolar modo la "cavea", a pianta semicircolare sorretta da articolate costruzioni e muri a raggiera collegati da volte a botte, capì che davanti ai suoi occhi si presentava l'immagine del Teatro di Marcello, il più antico edificio per spettacoli romani. Michael capì all'improvviso che scorgere tutte quelle opere, di cui pensava non avere alcun ricordo, in realtà avesse il preciso significato di riportarlo ai percorsi della sua infanzia e alla meraviglia storica e culturale, oltre che artistica, della sua città natale. Ormai si era fatta notte fonda, ma Michael, spinto da un'irrefrenabile voglia di proseguire il suo viaggio tra le opere romane, si mise nuovamente in cammino. Arrivò nei pressi del Campo Marzio e, vicino al Tevere, i suoi

occhi, sopraffatti dalla stanchezza, improvvisamente si chiusero. Quando si svegliò, non capendo bene se avesse dormito per cinque minuti o per ore, si sentì pervaso da una bellissima sensazione di benessere: aveva sognato di essere nel Teatro di Marcello con la sua mamma ad ascoltare un concerto di Mozart. Distolto da quel pensiero, gli si spalancò imponente davanti agli occhi il “Theatrum Marcelli”, protagonista del suo sogno. Ammirando la sua maestosità, la sua mente fece all’improvviso un salto indietro nei suoi libri di storia dell’arte del liceo. Ricordò in modo chiaro che si trattava dell’unico teatro antico rimasto a Roma, innalzato nella zona sud del Circo Flaminio, iniziato da Cesare e proseguito da Augusto, che nel 13 a.C. lo dedicò al nipote e genero Marco Claudio Marcello, prematuramente scomparso nel 23 a.C. Quell’edificio, inoltre, aveva fissato lo schema del teatro classico romano in cui la cavea poggiava su strutture in muratura e non su un declivio naturale, come nel teatro greco. Servì, ancora, da modello per la costruzione del Colosseo e la semplicità della sua facciata ne fece un punto di riferimento per ogni teatro e anfiteatro romano. Michael camminò senza esitare verso l’entrata del teatro e, giunto nel portico, il suo sguardo fu attratto da una ragazza, più o meno sua coetanea, che era lì incantata a

guardare le arcate interne del deambulatorio con un biglietto tra le mani stranamente simile al suo. Si avvicinò per mettere a fuoco l'immagine ritratta e si accorse che era identica a quella che lui stesso aveva con sé. "Come ti chiami?" chiese Michael di getto alla ragazza e lei, con un filo di voce, rispose "Giulia" e a sua volta volse immediatamente lo sguardo al biglietto tra le mani di Michael. Approfondendo la conoscenza e ricordando gli anni liceali, Michael e Giulia scoprirono di essere vecchi amici del ginnasio, che avevano condiviso molte uscite, feste e ricerche scolastiche, di cui una proprio sui principali monumenti romani. Il ragazzo, in quel momento, era sempre più perplesso e incredulo per ciò che gli stava accadendo: come era possibile che da New York, attraverso una chiave magica, fosse stato catapultato nei luoghi della sua infanzia? E come era possibile che anche Giulia stesse vivendo la sua stessa esperienza?". Queste ed altre domande affollavano la sua mente. Giulia, notando il suo smarrimento, cercò di dargli qualche risposta raccontandogli che, mentre era a Parigi, dove faceva la cameriera in un bistrot, ammirando una riproduzione di Monet, aveva perso improvvisamente i sensi e risvegliandosi si era trovata a Piazza di Spagna con in mano il biglietto con l'immagine del Teatro di

Marcello. A quel punto, come spinta da una forza soprannaturale, si era messa a camminare verso il teatro, ripercorrendo con la mente la sua infanzia e la sua gioventù tra quelle strade romane, non sempre foriere di ricordi piacevoli. Figlia di genitori problematici, era stata affidata ad una famiglia francese e si era trasferita a Parigi, dove sbarcava il lunario, facendo tanti lavoretti saltuari, ma non abbandonando mai la sua autentica passione per la storia dell'arte che purtroppo non aveva potuto approfondire a livello scolastico, ma che assecondava con continue visite al Louvre e a Notre-Dame. Ascoltando le parole di Giulia, anche Michael ricordò che da piccolo, durante i bombardamenti della guerra, amava rifugiarsi nelle chiese sopravvissute ai crolli e, ammirando, i dipinti o i dettagli di un altare o di una colonna, riusciva a trovare conforto e consolazione. Ancora oggi, durante la sua vita newyorchese, era solito evadere dai problemi della quotidianità, facendo spesso visita al Metropolitan Museum of Art. I due ragazzi così, aprendo il loro cuore, si resero conto che si trovavano lì per un medesimo scopo: capire il valore dei monumenti presenti nel proprio territorio d'origine, provando personalmente l'emozione che riesce a trasmettere un'opera d'arte. Ma c'era di più: il loro viaggio nello spazio nascondeva qualcosa di più

grande, un mistero o un segreto che i due erano fortemente intenzionati a scoprire. Così, senza pensarci troppo, entrarono spediti nel teatro, stretti, mano nella mano, per farsi forza a vicenda e incoraggiarsi. Il teatro era costituito da tre parti essenziali: la cavea, con una parte alta che un tempo era occupata dal popolo e una parte bassa, accessibile dall'“Ambulacro dei Cavalieri”, un tempo occupata dai patrizi; l'orchestra che era il palcoscenico rialzato per gli attori, il coro e i ballerini e, infine, la scena, ossia il luogo in cui si recitava. Michael e Giulia erano estasiati dalla decorazione in stucco bianco a tondi ed ottagoni figurati sulla volta dell'ambiente centrale ed immaginarono, quasi sentendosi protagonisti, gli antichi spettacoli romani che si svolgevano, maestosi, dinanzi all'Imperatore, collocato in una tribuna speciale, adiacente alla tribuna delle Vestali. Molte domande continuavano ad affollare le loro menti. Perché quel luogo, un tempo teatro, poi fortezza medievale e, nell'attualità, un palazzo, meravigliosamente conservato, era così importante? In ogni pietra di travertino, continuarono a cercare un indizio fino a quando la loro attenzione fu attirata da due elementi decorativi della facciata, in marmo bianco e di enormi dimensioni. Giulia ricordò di aver letto che negli anni Trenta furono

recuperate, proprio durante gli scavi del teatro, delle maschere che gli attori indossavano durante le rappresentazioni sceniche caratterizzate da tratti molto accentuati ed espressivi, oltrech  da una bocca smisurata. L'esame dei frammenti consenti il riconoscimento di tre tipi scenici: tragico, satiresco e comico. In quel momento Giulia e Michael videro proprio due maschere del Teatro di Marcello incastonate nella pietra la cui enorme bocca cominci  ad emettere una luce abbagliante. Cosi, nonostante la stanchezza fisica che ormai incalzava, ancora spinti dalla forza soprannaturale che li aveva condotti fino a li, i due ragazzi misero la mano all'interno delle enormi bocche delle maschere e, come risucchiati dalla luce, all'improvviso scomparvero. Intorno a loro c'era solo tanto buio, si chiamavano insistentemente, ma non si sentivano. Non sapevano dove erano diretti, ma avevano la ferma volont  di trovare insieme una via d'uscita. Dopo aver vagato per un po' di tempo, videro finalmente una luce in lontananza che si avvicinava sempre di pi . Michael capì che il suo viaggio nello spazio doveva continuare e che stava iniziando un'altra tappa tutta da scoprire. Ripens , anche, alla frase scritta sul biglietto "Nisi fortissimum erit superstes": probabilmente

lui e Giulia, con la loro forza e perseveranza, sarebbero riusciti a scoprire il senso della loro esperienza.

Immagine 2 Teatro di Marcello Roma

## L'ANZIANA

Michael continuò a chiamare Giulia senza avere risposta, perse nuovamente i sensi e vide una luce chiara in lontananza, lentamente cercò di seguirla con lo sguardo, girò la testa e si accorse che l'ambiente dove si trovava era familiare, ci era già stato! Davanti a lui il Colosseo. "L'avrei distinto tra mille anfiteatri!" pensò. Si ricordò che da piccolo l'aveva visitato diverse volte, come da tradizione, da vero romano, ma era da tempo che non ci tornava. Inoltre lo aveva studiato a scuola: la costruzione fu iniziata da Vespasiano nel 70 d.C. e fu conclusa da Tito nell'80 d.C. Il suo nome originario era "Anfiteatro Flavio" poiché era stato costruito durante la dinastia Flavia. Il nome "Colosseo" che tutt'oggi conosciamo fu utilizzato per la prima volta nel Medioevo probabilmente perché, nelle vicinanze, all'epoca dell'Imperatore Nerone era stata costruita una colossale statua in suo onore: oggi possiamo misurare un'altezza di ben 48,5 metri ma nell'antichità presumibilmente arrivava fino a 52 metri e con una superficie poco più estesa di 3300 metri. A scuola gli avevano insegnato che veniva utilizzato soprattutto per le manifestazioni ludiche durante l'età Flavia e

successivamente furono inscenati spettacoli di gladiatori. Michael poi sognò di prendere parte ad un vero e proprio combattimento tra gladiatori: possedeva un gladio ossia una piccola spada, era probabilmente uno schiavo oppure poteva essere un prigioniero di guerra. Vide attorno a sé altri gladiatori, sembravano veri professionisti in confronto a lui. Essi si scontravano a duello oppure a squadre, chi perdeva costituiva l'offerta sacrificale per gli spiriti dei defunti un rituale religioso. Notò inoltre un abbigliamento del tutto inusuale per lui, molti gladiatori indossavano un'armatura leggera, non erano protetti da alcuno scudo e da alcuna corazza, indossavano una semplice clamide, altri avevano con sé uno scudo da utilizzare durante i combattimenti, inoltre a scelta potevano indossare una protezione al braccio armato, un "coprispalle" in metallo o cuoio e uno schiniere ad una sola gamba. Michael chinò la testa e si accorse che anche lui stava indossando l'armatura. Era emozionato, sentiva l'adrenalina salire dentro di sé poiché pochi minuti sarebbe entrato nell'anfiteatro più grande dell'Impero a combattere proprio come all'epoca di Tito o di Domiziano. "Adesso entro e vinco, voglio portare a casa tutti i premi" pensò e poco dopo fece il suo ingresso maestoso. Tutta la folla lo acclamava: tutti gridavano il

suo nome, non aveva mai provato un'emozione così forte. Entrò anche l'altro gladiatore che inevitabilmente era molto più esperto, fisicamente era sicuramente più allenato rispetto a Michael. Michael, dopo un primo momento di esaltazione e follia, iniziò ad avere paura che potesse succedere qualcosa di grave. Il combattimento era iniziato e lo statunitense era già ferito alla gamba e non riusciva più a muoversi bene, aveva contrattaccato lanciando il pugnale contro l'avversario ma lo aveva mancato. Perdeva sempre più sangue dalla ferita e iniziava a dargli fastidio quel dolore così tanto vivido che smise di combattere, si accasciò a terra e pensò alla mamma, al papà e alla guerra... "e se sto morendo così, non finirò mai la mia missione, cosa penseranno i miei genitori di me?" pensò, mentre continuava a guardare la sua gamba insanguinata. L'altro gladiatore gli si stava avventando contro per finirlo, "sta per uccidermi" fu l'unica cosa che Michael pensò.

Il sogno svanì quando si accorse che Giulia lo stava stratonando pronunciando preoccupata: "Michael chi è che ti sta uccidendo?" e poi aggiunse: "tutto bene?" Lo statunitense si svegliò da quel sogno orribile, la stanchezza gli provocava allucinazioni. Giulia lo abbracciò, aveva timore che tutto ciò si potesse

trasformare in realtà. Passarono pochi minuti, Michael aveva la testa ancora immersa nei combattimenti con i gladiatori e lo scampato pericolo, quando si accorse che Giulia si stava allontanando. Michael la raggiunse. Cercarono per un arco di tempo piuttosto lungo ma non trovarono niente di rilevante, fino a quando apparve una vecchietta: malconcia, capelli sporchi, vestiti vecchi e le scarpe ridotte a pochi brandelli di cuoio. Si avvicinò a Giulia dicendo che era a conoscenza del suo segreto, del suo viaggio, ma Michael pensò che la stesse importunando così prese la ragazza per il polso e si allontanarono. Riapparve davanti alla coppia neanche un quarto d'ora dopo, a quel punto decisero di ascoltare le parole dell'anziana donna che fece loro un cenno del capo affinché capissero che dovevano seguirla. Giulia era titubante, non si fidava, neanche Michael era sicuro, però la donna poteva essere utile per il loro viaggio. La vecchia signora li guidò nella zona meno visibile di tutto il Colosseo, quel posto aveva un odore terribile, un misto tra umido e vecchio, come se fosse una cantina. Il pavimento scricchiolava, le pareti erano viscide e piene di ragnatele, i due ragazzi fecero una smorfia disgustata, come se volessero scappare via al più presto da quello strano ambiente. La donna iniziò a parlare e si rivolse a Giulia:

“Conosco il tuo segreto signorina, e anche quello del tuo amico statunitense, vi osservo da quando avete iniziato il vostro viaggio”, Giulia e Michael si guardarono spaventati, ma l’anziana riprese il discorso: “Siete molto speciali, fanciulli, tra tutti siete stati scelti per salvarlo... non posso rivelare la sua identità, non sono io la persona giusta”. L’anziana indicò due borse proprio come quelle da viaggio e disse: “All’interno di queste due borse ci sono cibo e bevande, non sprecate nulla o non sarà abbastanza”. La donna aggiunse: “Vi devo dare una brutta notizia, solo uno di voi due riuscirà a terminare la missione, vi ho scritto un biglietto tempo fa, vi è arrivato?” Michael mise subito la mano in tasca per prendere il pezzo di carta e lesse ad alta voce: “Nisi fortissimus erit superstes” e la donna assentì con la testa, “Solo il più forte sopravvivrà” disse. Un brivido freddo percorse la schiena di Michael per la paura; Giulia aveva ancora quello sguardo incerto sulla donna ed anche lei non era tranquilla. Michael sentiva addosso gli sguardi delle due donne e per l’imbarazzo disse: “Va bene, la ringraziamo per l’aiuto, noi ora dobbiamo andare”. Fece un cenno con il capo a Giulia e i due si allontanarono. Giulia era titubante e pensierosa, Michael preoccupato e cupo, entrambi non avevano il coraggio di iniziare alcun discorso.

Continuarono a camminare poi Giulia prese la parola: “Ora dove andiamo?” Michael ignorò la domanda, pensava ancora alle parole contenute nel biglietto che gli risuonavano in testa, poi si riprese e fece spallucce. “Potevamo chiedere all’anziana che direzione prendere”, continuò Giulia, ma Michael sembrava ancora distante e perso nei suoi pensieri, fino a quando propose di ritornare indietro dall’anziana donna. Giunti da lei le chiesero istruzioni su come continuare il loro viaggio e l’anziana rivelò loro l’esistenza di una “passaporta” che avrebbe permesso il trasporto verso il luogo desiderato. La “passaporta” era costituita da un semplicissimo vaso in terracotta, fragile e delicato. La donna lo cedette a Michael con un gesto cerimoniale come a dire di averne cura, il ragazzo, che già stava pensando al luogo desiderato da raggiungere, prese per mano Giulia e i due scomparvero dalla casa dell’anziana signora.

Immagine: Colosseo, Roma

## INCOGNITA MYSTERIUM

Entrambi vennero svegliati dal fragoroso baccano della strada.

Istintivamente cercarono di rialzarsi da terra, barcollanti, con la vista ancora opaca e un persistente fischio nelle orecchie.

Sentivano che da lì a poco avrebbero perso nuovamente i sensi, così i due svennero ancor prima di essersi rialzati completamente.

Si risvegliarono nuovamente e bruscamente quasi nello stesso istante, guardandosi negli occhi fecero dei profondi respiri; quasi meccanicamente si aiutarono a vicenda per rialzarsi da terra e, senza avere bisogno di comunicarlo, entrambi sapevano di aver fatto il medesimo sogno.

La situazione era paradossale, ciò che vivevano li stava traumatizzando.

Rifletterono allora, silenziosamente, per alcuni minuti sul loro sogno: al centro di una stanza molto cupa, dalle dimensioni non completamente visibili, vi era una piccola fiamma grigia, la cui luce era insignificante, d'improvviso si sentirono dei lamenti strazianti provenire dalla fiamma,

l'istante successivo il fuoco iniziò ad espandersi e a cambiare colore, diventando di un pericoloso rosso vivo, tutta la stanza andava a fuoco, un fumo dall'odore nauseabondo ricopriva il locale dalle anguste pareti.

I due non riuscivano né a parlare né a muoversi, nonostante gli sforzi e nel momento preciso in cui il fuoco stava per abbagliarli, prese la forma di un umanoide che, tendendo il braccio per aggrapparsi alla coppia, con voce stridula emise un lamento minaccioso.

Quella litania angosciante sembrava dire:” Le vostre anime saranno mie”.

La cosa che terrorizzò ancor di più i due fu il sogno estremamente reale, avevano infatti percepito ogni sensazione, ogni odore, ogni dolore.

Riflettendo considerarono la possibilità di tornare ognuno a casa propria e di non fare parola dell'accaduto con nessuno.

Pensarono a tutte le persone che avevano lasciato, senza avvisare della loro partenza, stavano entrando in un momento di crisi per le troppe preoccupazioni.

Michael iniziò a piangere e l'unica cosa che Giulia potesse fare era consolarlo.

I due, forse indotti da qualcuno o da qualcosa, decisero così di continuare la loro missione.

Subito seppero di preciso in quale luogo si trovavano, negli alveari umani di Centocelle, il quartiere malfamato di Roma in cui Giulia era cresciuta.

Ormai il cielo era buio, la luna era alta, iniziava a fare freddo, i due dovevano trovare un luogo in cui passare la notte per prendere piena coscienza di ciò che stavano vivendo.

Tutto intorno a loro nessuno.

Persino il cielo era plumbeo e minacciava pioggia, l'aria era umida ed il vento freddo faceva cadere le foglie che, rotolando sull'asfalto pieno di buche, croccavano fragorosamente.

Il problema che dovevano risolvere era come trovare in poco tempo i soldi per pagarsi una stanza pulita in cui poter dormire.

Mentre riflettevano su come fare, d'improvviso Michael iniziò a rovistare nello zaino lasciatogli dalla vecchia signora e con grande sorpresa di entrambi, apparve un consunto portafoglio a cartiera pieno di banconote.

Entrambi gioirono in modo buffo, cantando e ballando per la felicità.

Tre uomini sinistri che passavano per di là, osservando la scena rimasero sbalorditi alla vista di tanto denaro, erano

giorni che non si permettevano un pasto che li potesse saziare.

Uno dei tre uomini, una persona orrenda, trasandata, sulla quarantina, smilzo, con la barba incolta e con l'alito che emanava forti zaffate alcoliche, si avvicinò a Michael e iniziò a ridere forte, sempre più forte, a ruota, in un attimo, arrivarono anche i due amici.

Michael sapeva di non poterli fronteggiare e non voleva che Giulia si sentisse minacciata, perciò, in cuor suo e a malincuore, aveva già deciso di consegnare l'inaspettata somma ai tre.

Si guardò attorno e non vide alcuna via d'uscita.

“Avete qualcosa per noi?” disse con voce roca e puzzolente uno degli sgherri avvicinandosi.

Con aria abbattuta e disperata Michael fece per consegnare il portafoglio, ma proprio in quell'istante si materializzò una quarta figura alle loro spalle.

I tre uomini si impaurirono all'istante alla vista del possente uomo dai capelli biondi e gli occhi azzurri.

Percepirono tutti una strana sensazione provenire da quell'uomo.

Rimasero pietrificati senza dire una parola e, con un sorriso, il nuovo venuto chiese cortesemente ai tre delinquenti cosa stessero facendo lì.

I tre uomini rimasero impietriti, come congelati, allora l'uomo fece un passo e si mise in mezzo, fra la coppia e il terzetto di balordi, con un gesto rassicurante e deciso toccò la mano di Michael che rimise il portafoglio nello zaino.

Gli uomini loschi all'unisono scapparono di corsa senza che alcuna colluttazione avesse avuto luogo.

Il biondo salvatore si girò verso la coppia di ragazzi e senza nemmeno presentarsi disse: “non è l'ora di passeggiare in questo luogo, non è più quel tempo”.

Solo per un attimo dalla nebbia apparve una scena di tanti secoli prima, una maestosa residenza, fontane, piscine, giardini, statue, esotici animali e centurioni alla testa di coorti di pretoriani in armi.

Un enorme lago artificiale, piante curate nel minimo dettaglio, ambienti di ogni tipo, mura e ricche decorazioni.

Un soffio di vento gelido fece svanire le immagini e la coppia fu come liberata da uno stato ipnotico, e con un gesto quasi istintivo, i due si girarono verso il misterioso benefattore.

Lui era sparito, senza farsi notare, senza provocare alcun rumore, senza dire una parola, senza lasciare traccia.

Sull'asfalto, al posto suo, si trovava un biglietto.

Giulia lo raccolse e insieme si misero ad osservarlo, non vi era alcuna immagine, solamente una scritta in latino con dei caratteri difficili da leggere, ma entrambi compresero il contenuto.

"Neronis cupiditas", il desiderio di Nerone.

Innanzitutto loro scrutarono una luce che prima non avevano notato, proveniva da una locanda con l'insegna "Domus Aurea".

Dato che entrambi erano studiosi non ci misero molto a capire che il desiderio di Nerone era proprio la Domus Aurea, la stessa residenza che avevano intravisto nella nebbia, dunque era lì che avrebbero trovato il prossimo indizio.

Con passo leggero, guardinghi entrarono dentro alla locanda.

Un uomo affannato e indaffarato, solo, nel silenzio della locanda, d'un tratto si arrestò.

L'uomo aveva un fisico snello, capelli rossi ed era vestito in modo elegante, il suo viso era pallido e allungato e contratto in uno strano ghigno, li fissava con occhi stupiti, di chi si vede arrivare il cliente tanto atteso.

Michael fece notare a Giulia la foto sul bancone, ritraeva l'uomo accanto all'anziana signora che li aveva già aiutati in precedenza.

L'uomo si presentò come Sol e iniziò a parlare, né Michael né Giulia vollero interromperlo per fargli delle domande, perciò Sol continuò a parlare della sua locanda, spiegando ai ragazzi la provenienza del nome: "Domus Aurea"

Secondo la storia, l'imperatore Nerone, un uomo ritenuto pazzo, ma che lui trovava interessante, aveva scatenato un gravissimo incendio a Roma nel 64 d.C. per poter realizzare un suo sogno, la Domus Aurea, una faraonica residenza nel pieno centro della città, una reggia dalle dimensioni gigantesche, simbolo del suo assoluto potere. L'idea anche se non fu accettata dal Senato, venne comunque messa in opera, la residenza non fu mai finita e fu distrutta in seguito al suicidio dell'Imperatore.

Era talmente vasto lo spazio previsto dal progetto che si estendeva su tre dei sette colli sui quali fu fondata Roma: Palatino, Esquilino e Celio, per un totale di circa ottanta ettari di terra.

Secondo il progetto sarebbero dovuti essere costruiti più di centocinquanta ambienti differenti, la sola facciata misurava oltre quattrocento metri di lunghezza, gli edifici all'interno avevano soffitti alti oltre dieci metri, ogni stanza era ornata in modo sfarzoso, vi erano anche corsi d'acqua e un lago artificiale, il quale dopo la caduta di

Nerone fu prosciugato e al suo interno fu costruito il Colosseo come gesto simbolico, per restituire al popolo uno spazio pubblico ricavandolo proprio dal centro della reggia e fu chiamato così in nome della statua che raffigurava Nerone e che un tempo affiancava l'Anfiteatro Flavio.

Sol smise di parlare e sorridendo fece un gesto con la mano destra per indicare le scale, attraverso le quali i ragazzi sarebbero saliti al piano superiore. Entrambi ringraziarono e senza fare domande seguirono la via indicata dall'uomo.

Al primo piano vi era una sola stanza, molto ben arredata. Entrambi si lavarono, misero a posto le proprie cose e iniziarono a confrontarsi poiché sapevano che quella sarebbe stata una delle poche volte in cui con tranquillità avrebbero potuto riflettere.

Entrambi avrebbero preferito tornare a casa anziché stare in un luogo che neppure conoscevano, ma sapevano di non avere scelta.

Giulia propose di controllare cos'altro ci fosse nello zaino, così rovistando trovarono solamente delle scorte di cibo, dei soldi, i biglietti che li avevano trasportati fino a quel punto e dei bracciali antichi fatti in ferro, sui quali erano incise, con un profondo solco, due differenti frasi.

Su quello di Michael vi era scritto “ In gratiam de Regina”  
e su quello di Giulia “In gratiam Regis”, rispettivamente a  
favore della Regina e a favore del Re.

Immagine: Colonna Traiana, Roma

## L'UOMO SENZA VOLTO

Felici di poter finalmente riposare in una stanza, al riparo dal forte ed impetuoso temporale che avvolgeva la città eterna, Michael e Giulia decisero di indossare i bracciali, trovati poco prima, speranzosi del loro aiuto per recuperare le energie perdute.

Crollarono così in un sonno irrequieto quanto profondo, timorosi di ritrovarsi al risveglio in un nuovo posto a loro sconosciuto.

Michael si risvegliò bruscamente con un'immagine fissa impressa nella mente: un uomo senza volto, affacciato ad una balconata di una struttura simile ad un obelisco.

Il sussulto per il sogno appena fatto svegliò bruscamente Giulia, che vide Michael sconvolto e provato in un angolo del letto a guardare fisso nel vuoto: “Cosa è successo?” gli chiese la ragazza.

Michael ancora turbato raccontò a Giulia del sogno appena fatto, ravvisando sul suo volto un forte stupore.

Giulia, dal canto suo, raccontò al ragazzo di aver sognato un uomo simile a quello descritto da Michael, mentre saliva delle scale a chiocciola intimandole di seguirlo.

Una sola domanda risuonava nella loro mente: “Chi era quell’uomo senza volto?”

Aspettando il sorgere del sole, si incamminarono alla ricerca di nuovi indizi per capire il significato dei sogni.

Durante la ricerca a Giulia venne in mente un buon punto da cui partire, la vecchietta. Pensò che l’anziana sarebbe riuscita a dar loro una mano visto che era al corrente di tutta la situazione.

Allora Michael e Giulia si diressero verso il Colosseo, cioè l’ultimo posto in cui l’avevano vista. Subito notarono proprio lì davanti l’insegna di un locale con gli stessi simboli dei due bracciali, un re e una regina uniti da una specie di triangolo capovolto in grassetto.

Il locale non era troppo lontano, anzi ci misero giusto cinque minuti a piedi per raggiungerlo, la costruzione era molto vecchia ma comunque molto frequentata ed era proprio di fronte ad un parco chiamato “Parco di Traiano”. Entrarono in fretta per cercare qualunque tipo di informazione su dove si potesse trovare l’anziana. Chiesero subito al ragazzo che stava al bancone, ma non avendo abbastanza informazioni il ragazzo non riuscì ad aiutarli. Proprio mentre stavano per andarsene, un altro ragazzo li fermò e disse loro che aveva ascoltato la conversazione e che forse lui sapeva come aiutarli. Li

portò sul retro del locale dove l'anziana stava facendo i tarocchi ad una donna. Felici per aver ritrovato colei che cercavano, le descrissero tutto il loro sogno e le parlarono anche dello strano uomo senza volto. Lei non riuscì a dare una spiegazione a quel racconto, ma capì quale fosse l'obelisco sognato dai due giovani, anche se non era propriamente un obelisco, ma una colonna celebrativa, infatti si trattava della Colonna Traiana, che si trovava nel Foro di Traiano, nome che era anche quello attribuito al parco che si estendeva davanti a loro. Ringraziarono ancora l'anziana signora per l'aiuto e di corsa si diressero verso il luogo indicato.

Giunti nel centro della città, nel mezzo del Foro Traiano, riconobbero la maestosa colonna sognata, provando un brivido ed una strana sensazione. Un rumore alle loro spalle li spaventò. Girandosi videro l'uomo senza volto avvicinarsi e senza possibilità di scampo vennero colpiti bruscamente al volto; il colpo violento li fece cadere a terra, così i ragazzi persero i sensi.

Al loro risveglio si trovarono legati alla balconata superiore dell'obelisco.

La visuale della città dall'alto era fantastica, ma loro erano troppo impauriti per potersi godere lo spettacolo.

L'uomo senza volto era lì, dinnanzi a loro: i ragazzi erano terrorizzati e angosciati.

Senza sapere chi fosse e cosa volesse, impossibilitati a compiere qualsiasi movimento, non potevano far altro che ascoltare il racconto che l'uomo senza volto aveva in serbo per loro. "Ciao Michael, ciao Giulia, so che siete molto confusi sugli ultimi avvenimenti, ma per un attimo osservate quella magnifica creazione, la Colonna Traiana, uno dei più importanti monumenti di Roma, anzi io direi di tutta l'Italia, ma è un parere personale. Essa è situata in una bella zona affiancata da due splendide biblioteche, dalla Basilica Ulpia e da altri edifici di mirabile fattura. La Colonna fu inaugurata nel 113 d.C., dai scommetto che uno dei due l'avrà sicuramente studiata a scuola".

Giulia in effetti ne aveva già sentito parlare: "Sì, io sì, ricordo che la prof ci ha raccontato che è in ordine tuscanico, composta da diciassette rocchi, e il capitello è formato dall'abaco, e dall'echino composto da ovoli e dardi, ha il plinto liscio, e se non ricordo male alla base il toro ha un motivo a foglie di alloro avvolte a spirale, e agli angoli del basamento vi erano quattro aquile che trattenevano dei festoni".

L'uomo rispose a Giulia con stupore: "Brava Giulia, sei molto attenta ai particolari, ma ora voglio raccontarvi la

cosa più importante di questa colonna e da dove deriva il suo nome, come avrete notato la colonna è ricoperta da un fregio con tante scene che rappresentano la conquista della Dacia da parte dei Romani, ognuna di loro ha una storia da raccontare piena di emozioni, la narrazione inizia dal basso e si sviluppa verso l'alto e da sinistra verso destra, e inizia proprio con l'attraversamento da parte dei Romani del fiume Danubio. Il fregio è lungo circa 200 metri e gira attorno alla colonna una ventina di volte, le scene sono un centinaio e l'altezza cambia da scena a scena per correggere la distorsione ottica verso l'alto, come l'utilizzo dell'entasi. Le mie scene preferite sono quella in cui l'esercito romano approda sulla riva del fiume e l'imperatore Traiano si vede per la prima volta, sempre rappresentato frontalmente, poi quella dove appare Traiano sullo sfondo mentre osserva il combattimento contro i Daci e intanto i soldati gli portano le teste mozzate dei nemici. Mi piace anche la scena in cui Traiano compie un sacrificio sull'altare davanti ai Romani e ai Daci, con accanto un ragazzo e una ragazza che suonano il flauto. La maestria con cui l'artista, Apollodoro di Damasco, è riuscito a creare certe scene, utilizzando diverse varietà di rilievo è strabiliante. Poi che dire dei colori fantastici che sono stati utilizzati... All'improvviso

un forte tremore fece scricchiolare tutti i marmi della Colonna, l'uomo senza volto si alzò e prima di andare via pronunciò queste parole: "Ricordate che non siete gli unici dentro questa storia ed io sarò l'unico ad uscirne, addio ragazzi".

Così l'uomo senza volto svanì nel buio, lasciando i due ignari ragazzi senza parole e ancora legati alla balaustra della Colonna.

Dopo vari tentativi di liberarsi dalla corda che li stringeva una contro l'altro, decisero di provare ad usare le incisioni dei bracciali per divincolarsi e scappare da quella surreale situazione, sperando di non rivedere mai più quella creatura spaventosa.

I due ragazzi scesero di fretta dalla maestosa colonna percorrendo quasi di corsa quella lunghissima scala a chiocciola, mal illuminata che rendeva difficilissima la discesa. Avevano il terrore che, da un momento all'altro, l'uomo senza volto si ripresentasse nuovamente ma per fortuna, di lui non c'era traccia. Ai piedi della Colonna, i ragazzi si fermarono a prendere fiato, fu lì che Giulia si ricordò un particolare, mentre l'uomo stava raccontando la storia della magnifica Colonna, la ragazza aveva notato sul collo dell'uomo lo stesso simbolo che appariva sui loro braccialetti: il triangolo capovolto.

Ormai sconvolti dalla situazione che avevano appena vissuto, Michael e Giulia decisero di cercare di capire qualcosa di più sulle scene scolpite, ma proprio quando pensavano di aver perso ogni speranza, alcuni indizi si presentarono ai loro occhi, strani numeri in rilievo erano collocati proprio nelle scene che l'uomo senza volto, aveva descritto poco prima, cinque numeri, "3-8-5-1-0". Ora sapevano su quali particolari focalizzare la loro attenzione, ma dovevano trovare un luogo dove fare ricerche e l'unico posto possibile era la biblioteca, dove qualche libro poteva dar loro una mano. La biblioteca non era troppo lontana, appena entrati andarono subito dalla bibliotecaria a chiedere se c'erano libri che possedevano simboli grafici, la bibliotecaria capì subito di quale libro stavano parlando. Portò i ragazzi al piano superiore dell'edificio, la signora aprì una strana scatola con una chiave bianca e dentro la scatola c'era un libro completamente nero solo con il famoso simbolo bianco. Michael le chiese di lasciarli da soli, allora la signora si allontanò dalla cupa stanza.

Appena i ragazzi aprirono l'oscuro libro trovarono subito parecchie formule simili ad ambigui riti, scorrendo pagina per pagina ne trovarono uno con impresso una fotografia della Basilica di Santa Sabina e subito dopo, tutti i

passaggi per il rito, ma non essendo il posto adeguato per capire il significato di quella pagina, decisero di strapparla e di portarsela dietro.

Giulia provò a rintracciare un suo vecchio amico d'infanzia che si era trasferito a Roma. Alessandro le disse dove lavorava, così i ragazzi si diressero lì, poco prima della chiusura del ristorante. Giulia riconobbe subito Alessandro, non era cambiato per niente. Chiacchierarono amabilmente per un po' di tempo, poi Giulia e Michael gli chiesero se potessero restare da lui per la notte.

Così i due ragazzi trovarono un nuovo accompagnatore per il loro viaggio; tra le mani avevano ancora quella pagina strappata e in mente lo spettro dello strano uomo che dava loro la caccia.

Immagine: Basilica di santa Sabina, Roma

## MIHI NOMEN EST...

Quella notte Michael, non riuscì a prendere sonno, troppi pensieri gli giravano nella testa.

Di fianco a lui, ormai assopita, si trovava Giulia, i due avrebbero passato la notte avvolti in ruvide coperte sul pavimento del ristorante di Alessandro, che dormiva beatamente sul divano all'ingresso.

- Che forte quel ragazzo! - pensò tra sè Michael.

Alessandro gli aveva fatto una buonissima impressione e magari con un pizzico di fortuna li avrebbe aiutati ad uscire da quella situazione ormai diventata irreale. Gli ricordava molto un suo amico del college, con cui aveva passato la maggior parte della sua adolescenza e condiviso la sua più grande passione; il basket.

Ripensò così alla sua casa a New York, all'atmosfera caotica della Grande Mela, ai pomeriggi interi passati al Madison Square Garden, ai lunghi viaggi sulla Subway e alle vivaci serate passate nei locali di Brooklyn. Tutto ciò gli mancava terribilmente e in quel momento più che mai desiderava poter ritornare a casa. Mille pensieri lo

assillavano e fu proprio per questo che non si accorse di quello che da lì a poco sarebbe successo.

La mattina seguente i tre dopo essere stati svegliati dalla luce del sole che stava iniziando ad avvolgere la capitale, uscirono dal ristorante di gran carriera, per cercare risposte alla loro situazione. Quello che trovarono fu ancora più sconcertante. Non fecero in tempo a capire cosa fosse successo che subito si ritrovarono immersi in una folla numerosa. Un odore acre invadeva l'aria. Fu in quel momento che notarono la facciata di una palazzina al di là della via, completamente carbonizzata. Essa era inoltre stata imbrattata con una vernice rossa che a caratteri cubitali recitava così: “*Ad Diaboli Lapis hac nocte*”.

“Alla Pietra Del Diavolo stanotte” tradusse Michael. Era stranamente convinto che ciò potesse essere collegato con la loro situazione e qualunque cosa fosse stata non avrebbe portato a nulla di buono.

Fu solamente più tardi in un bar di Trastevere che Alessandro ruppe il silenzio che era calato sul terzetto: “Parlava di voi ragazzi! Pensateci bene, chiunque fosse parlava di voi. Stanno accadendo troppe cose strane in questo periodo. E penso anche di sapere a quale posto si riferisse il messaggio” poi riprese: “La pietra del Diavolo.

Solo un luogo qui a Roma è ricordato con questo nome, un posto che non mi ispira grande sicurezza. Sto parlando della Basilica Di Santa Sabina”.

Michael ebbe un tuffo al cuore e pensò che Santa Sabina era la stessa Basilica citata nel libro della biblioteca.

Alessandro proseguì: “Santa Sabina fu costruita tra il 422 e il 432 d.C. dal sacerdote Pietro d’Illiria sul colle Aventino. Ma purtroppo ad essa è legata una vicenda ben più oscura.

Del resto, vicino ad essa sorgeva l’antico Tempio di Giunone Regina e la voce popolare sosteneva che tutte le chiese costruite su templi pagani fossero abitate da oscure presenze. Se diamo retta alle numerose leggende medioevali, il diavolo mise più volte a dura prova la vita della comunità religiosa: è però in un dettaglio apparentemente insignificante che si nasconderebbero le prove materiali di un suo incontro molto ravvicinato con San Domenico. Subito a sinistra dopo la porta d’ingresso, in una posizione defilata, c’è una curiosa pietra nera di forma rotonda, levigata dal tempo e posata su una colonnina tortile bianca. Il nome con cui è conosciuta è “Lapis Diaboli”: si narra infatti che una notte, mentre Domenico pregava come di consueto sulla lastra marmorea che copriva le ossa di alcuni martiri, il diavolo

abbia tentato in ogni modo di far vacillare la sua fede e di indurlo al peccato, senza successo. Esasperato da tanta devozione, il diavolo perse le staffe, afferrò un pesante blocco di basalto nero e glielo scagliò contro. Il colpo non andò a segno: il santo fu solo sfiorato dalla pietra, che finì per schiantarsi sulla lapide rompendola in svariati pezzi. Da allora la pietra, sulla quale si possono ancora vedere i fori lasciati dagli artigli del diavolo, fu sistemata in bella vista, quasi come una reliquia, per ricordare a tutti il potere della fede. Se vi state chiedendo come faccia a sapere tutto ciò è perché lavoravo come guida museale prima di aprire il mio ristorante. “Conosco la Basilica come le mie tasche”. Sorrise tra sé e poi riprese: “Probabilmente non vi piacerà ma se volete uscire da questa situazione, l’unica soluzione è presentarsi all’appuntamento.”

Michael rabbrivì, l’idea di entrare in una chiesa di notte per incontrare uno sconosciuto non lo entusiasmava, per giunta una chiesa che si pensava fosse infestata dal diavolo.

Continuò allora Alessandro: “C’è solamente un piccolo problema da risolvere, di cui non vi ho parlato, purtroppo Santa Sabina è dotata di un sofisticato sistema di allarme e di una severa sorveglianza notturna. Tuttavia questo non è il luogo adatto per organizzare un piano di violazione di

proprietà privata. Torniamo al ristorante così ne potremo discutere meglio. Spero che abbiate doti da ladri ragazzi, perché stasera si va in scena!”

Le parole di Alessandro scambussolarono parecchio Michael, che per tutto il viaggio di ritorno non proferì parola. In quel momento Roma, dal finestrino dell'autobus che li avrebbe portati al ristorante, gli sembrava una città vuota, senza anima. Tutto si sarebbe aspettato tranne che trovarsi a 7000 chilometri da casa, in una situazione così scomoda.

Arrivarono al ristorante verso l'ora di pranzo. Il colpo sarebbe andato in scena solamente poche ore più tardi. Davanti a loro l'incendio del palazzo era stato domato, anche se regolarmente dal tetto salivano ancora piccole colonne di fumo nero.

All'interno del ristorante i tre progettarono il piano, che si rivelò essere più arduo di quanto si potesse pensare, vi erano molti passaggi e molte cose di cui fare attenzione.

Dopo l'intero pomeriggio passato a cercare metodi per eludere la sorveglianza, parlò così Alessandro ricapitolando il tutto: “Ragazzi è il momento. Tra poche ore sapremo se tutto ciò su cui abbiamo lavorato avrà dato i suoi frutti. Per capirci bene. Ecco il piano. Dopo cena vi accompagnerò davanti a Santa Sabina, che si trova nel

Rione Ripa a circa 10 minuti da qui. Da lì in poi sarete da soli, certo io creerò i diversivi per la riuscita dell'operazione, ma una volta dentro, non avrete nessuno su cui poter contare. L'ingresso principale è chiuso da una porta lignea risalente al V secolo, che costituisce il più antico esempio di scultura paleocristiana. Per questo sarebbe impossibile entrare da lì, dunque entrerete dal monastero adiacente. Esso sarà comunque sorvegliato dai monaci. Per questo dovrete prestare molta attenzione. Una volta passato il monastero entrerete nella Basilica. Essa è composta da tre navate divise da 12 colonne doppie, al fondo della navata centrale vi è un grande abside con triplice apertura di finestre, coronato da un arco trionfale. Sulle pareti delle navate laterali troverete invece due cappelle a pianta quadrangolare barocche, dedicate a San Giacinto e Santa Caterina Da Siena. Ma non è questo quello su cui dovrete concentrarvi, infatti appena entrati troverete sulla destra una piccola colonnina tortile con una strana e tondeggiante pietra nera: il luogo del vostro incontro. Dopo vi aspetterò all'ingresso del giardino degli Aranci di fianco alla Basilica. Mi spiace, ma se non vi presenterete in tempo o se qualunque cosa dovesse andare storta sarò costretto ad andarmene senza di voi per non dare nell'occhio”.

Michael e Giulia iniziarono a sentire la pressione, non appena salirono sulla macchina di Alessandro. Sapevano che anche un solo errore sarebbe costato loro la non riuscita del piano.

Arrivarono a Santa Sabina quando il buio aveva ormai da tempo avvolto la capitale.

Quella sera l'Aventino offriva loro una vista mozzafiato sulla Città eterna. Tuttavia i ragazzi erano troppo concentrati sul piano per poter prestare attenzione al paesaggio urbano.

Ai cancelli del monastero bastò loro un salto per entrare nella proprietà, in breve tempo percorrendo i corridoi e il celebre chiostro, composto da gallerie divise in campate da pilastri quadrati in mattoni, riuscirono a trovare l'ingresso secondario alla Basilica.

Fu lì che i due si accorsero veramente della maestosità e della grandezza dell'edificio. Nella parte superiore della navata centrale, dotata di un moderno soffitto a cassettoni, gli spazi tra le arcate erano rivestiti da emblemi in opus sectile. Il pavimento in marmo era coperto da numerose lastre tombali. Sulle pareti non era raffigurato niente, anche se presunsero fossero state decorate in passato. La semplicità di quella chiesa li colpiva, rendendoli ancora più inquieti.

Poi lo videro, davanti alla pietra che stavano cercando, scorsero un uomo, che all'inizio parve loro una guardia notturna, ma successivamente i loro occhi abituandosi al buio, videro le forme di una figura incappucciata. Michael e Giulia non credettero ai propri occhi: era la strana creatura, che da parecchi giorni li stava perseguitando.

Il loro primo istinto fu quello di correre il più lontano possibile. Fu tutto molto veloce, in pochi secondi l'intero piano andò a monte. Imboccarono una porta secondario che li portò sotto il campanile alto 25 metri risalente al XIII secolo. Aprendo un'altra porta si ritrovarono quindi all'esterno consapevoli che l'uomo era al loro inseguimento. Superando alcune siepi si ritrovarono all'interno di un parco alberato.

“Dev'essere il Giardino degli Aranci, il luogo dove Alessandro ci aveva detto di poter uscire” disse Michael ancora con il fiatone, si nascosero dietro un albero.

Ripresero la fuga poco dopo, ma si ritrovarono a girare a vuoto, l'aranceto era più fitto di quanto pensassero, inoltre avevano perso le tracce dell'uomo che sarebbe potuto saltare fuori da un cespuglio da un momento all'altro.

Dopo aver girovagato per molto tempo trovarono un cartello sul quale era riportata la mappa del parco.

Si stavano dirigendo verso l'uscita quando alle loro spalle sentirono una voce. Era l'uomo senza volto, li aveva trovati! Rimasero pietrificati e attoniti dalla paura, impossibilitati a muoversi.

Parlò allora l'uomo con voce viscida: “Finalmente vi ho trovati, mi è costato non poca fatica, ma ora lasciate che mi presenti: *Mihi nomen Caligula est*”.

Immagine:

## LA TOMBA

L'uomo si rivelò, si tolse il cappuccio e fece vedere il suo volto, non era una figura cupa come si poteva immaginare, era del tutto normale. Caligola riprese il discorso:” Ho bisogno del tuo aiuto Michael, non so per quale motivo, ma tu...” si interruppe bruscamente. Da dietro comparvero le guardie della Basilica. Caligola si dileguò nel buio, mentre i due ragazzi corsero il più velocemente possibile verso la prima uscita disponibile. Fortunatamente si ricordarono che Alessandro li stava aspettando fuori, all’uscita secondaria che si trovava dal lato opposto all’ingresso, i due, però, già molto stanchi a causa dell’inseguimento, non fecero in tempo a scappare e vennero catturati. Alessandro, nel frattempo preoccupato per i due, decise di andarsene, consapevole del fatto che stava facendo un errore. Quando sentì le sirene della polizia scappò, ma non riuscì ad andare molto lontano. Caligola apparve nella sua mente e lo obbligò a tornare indietro e a costituirsi, poiché aveva bisogno che i tre si riunissero nuovamente. Passarono quella notte in caserma, all’interno di una cella. “Non ci posso credere che stessi

per abbandonarci lì” disse Michael, “Ve l’avevo detto che se le cose fossero andate male io vi avrei lasciati” replicò Alessandro. Giulia fermò, però, la discussione e ricordò che se in quel momento si trovavano lì, un motivo c’era sicuramente. Prima, però, aveva bisogno di capire perché Caligola avesse parlato di un dono di Michael: “Cerchiamo troppe risposte, come faremo se Caligola fosse fuori, mentre noi siamo rinchiusi qua dentro?”, “Quello non è un problema; Caligola tanto può entrare dentro la nostra testa senza nessun problema, l’abbiamo già visto diverse volte, dobbiamo solo aspettare”. I tre, dovendo passare tutta la notte dentro una cella, decisero di andare a dormire, sperando che la giornata successiva sarebbe stata migliore. Durante la notte, però, Michael fece un incubo molto reale, ma molto difficile da capire essendo molto confusionario. Si svegliò di colpo e svegliò anche Giulia e Alessandro, “credo che Caligola stia provando a parlarmi” disse Michael, “mi trovavo in una Basilica, credo la Basilica di Santa Maria Maggiore, ma non ne sono sicurissimo, ci sono stato solo una volta ed ero molto piccolo per ricordarmi...”, Alessandro lo interruppe: “Continua a raccontare il sogno, avremo altri momenti per sentire la tua vita, ora arriva al dunque”, Michael anche se infastidito, continuò a raccontare il

sogno:” Ho visto una tomba e all’interno c’era scritto qualcosa, non sono riuscito a tradurlo, ma era sicuramente in latino”, “Tu che sei così bravo in latino come fai a non essere riuscito a tradurlo?” disse in modo scherzoso Giulia: “ Almeno qualche parola la ricordi? Abbiamo bisogno di tutte le informazioni possibili, almeno non troveremo sorprese”, “No, mi spiace, ricordo solo questo, fortunatamente, però, ho rivisto Caligola, ma anche lui non mi ha detto niente”. Intanto Alessandro si era addormentato di nuovo e quindi i due, troppo stanchi per poter ripetere tutto, decisero che avrebbero ripreso la storia il giorno dopo, magari fuori dalla cella. La mattina seguente furono svegliati da una guardia che, battendo il manganello sulle sbarre di ferro, li chiamava: “Ragazzi è l’ora di andare, qualcuno ha già pagato la multa per infrazione di luogo privato”. Uscirono e si diressero verso la biblioteca più vicina, l’unico posto in cui sarebbero riusciti a risolvere molti dubbi lontani da sguardi indiscreti. Arrivati a destinazione, Michael e Giulia si diressero a cercare un libro che potesse almeno raccontare loro la storia riguardante la Basilica di Santa Maria Maggiore Alessandro, non avendo ascoltato il discorso della sera prima, chiese: "perché state cercando un libro su quella Basilica?", rispose

Giulia:” Non ti preoccupare ti spiegheremo tutto più tardi, ora aiutaci a cercare”. Appena trovarono il libro e un posto tranquillo in cui sedersi, raccontarono tutta la storia riguardante il sogno. I tre ora avevano bisogno di capire qualcosa di più sulla Basilica; cominciò a leggere Michael:” *La sua costruzione viene fatta risalire al 430-432 quando per ordine di papa Sisto III vennero iniziati i lavori. Fonti storiche e leggende riportano come la realizzazione dell'edificio venne ispirata da un sogno in cui la Vergine Santa suggeriva dove porre le fondamenta della chiesa. Si dice che in seguito fu un'insolita nevicata ad agosto, fatto inusuale e considerato miracoloso, ad indicare il punto esatto dove poi sarebbe stata costruita la Basilica...*” Giulia lo interruppe:” vai avanti, questa parte per ora non ci interessa, cerca qualcosa in più sulla tomba che hai sognato”. I tre cercarono per ore anche in più libri ma le uniche cose che riuscirono a trovare riguardavano la costruzione. Proprio quando stavano per darsi per vinti, trovarono quello che stavano cercando. “Ecco ragazzi, l’ho trovato” disse Alessandro:” *Gian Lorenzo Bernini è sepolto nella Basilica di Santa Maria Maggiore.*

*Il celeberrimo artista, morto nel 1680, riposa nella semplicissima tomba di famiglia posta in un gradino sul lato destro dell'altare maggiore.*

*L'iscrizione significa "La nobile famiglia Bernini qui aspetta la Resurrezione".*

“Aspetta, forse la frase in latino che hai visto nel sogno vuole proprio dire questo” disse Giulia, “non lo so, può essere, ma l'unico modo che abbiamo per scoprirlo è andare lì di persona, forse incontreremo Caligola”.

Alessandro, però, li fermò:” Io escluderei la cosa sulla scritta in latino, anche perché qua dice che la scritta si trova sopra la tomba e tu l'hai vista dentro” Dopo aver trovato le informazioni principali, ora avevano bisogno di trovare un modo per rientrare.

“Ecco, siamo di nuovo al punto di partenza, cerchiamo di fare le cose fatte bene perché io non voglio dormire di nuovo in una cella” disse Alessandro “Sì, non ti preoccupare, magari adesso andiamo a visitarla prima che chiuda, così da essere già pronti per la notte” disse Michael. I tre si diressero verso la Basilica ma scoprirono che i biglietti erano esauriti e, quindi, per evitare di andare di nuovo in cella decisero di entrare senza farsi notare. Prima di entrare i tre si fermarono ad osservare la facciata principale, Michael disse: “Ho letto molte cose, il tour ora

ve lo posso fare io; a destra si può osservare la statua di Filippo IV di Spagna, a sinistra si trova la Porta Santa. Della scala a sinistra si sale alla LOGGIA, che conserva la decorazione dell'antica facciata, formata da due serie di mosaici, entrambi molto belli”. Giulia, però, lo fermò e gli ricordò il motivo per il quale loro fossero lì; quindi, entrano trovandolo l’interno ancora più bello rispetto all’esterno. Un corridoio lungo 86m formato da un pavimento cosmatesco risalente al XII secolo con un soffitto rinascimentale a cassettoni, sui muri laterali, sopra la trabeazione, si trovano 36 riquadri a mosaico, le colonne monolitiche con capitelli ionici che sostengono la trabeazione, sono colonne di spoglio. Trovarono tutte le uscite e la locazione della tomba, erano pronti per la notte. Tornarono nel ristorante di Alessandro, mangiarono e si riposarono. A notte fonda si diressero verso la Basilica: “Questa volta non resto io fuori, facciamo rimanere Giulia” disse Alessandro. Giulia si lamentò, poi però decise di rimanere fuori, non essendo molto veloce a correre, “Ok, ci siamo, cerchiamo di fare tutto il più silenziosamente possibile, anzi speriamo che sia Caligola ad aiutarci” disse Michael. In due entrarono e si diressero subito verso la tomba, che, però, era sigillata. “Ora come facciamo?” disse Alessandro spaventato, “Non ti

preoccupare, ora proviamo a spingere insieme il più forte possibile, ma fai silenzio” rispose Michael, dopo vari tentativi, per, Caligola si presentò nella sua testa e Michael cominciò a seguire le sue indicazioni, che si riflettevano nella vita reale, Alessandro non capiva cosa stesse facendo e provò a fermarlo per paura che si facesse scoprire, ma tutto era inutile, proprio quando stava per portarlo fuori, Caligola si mostrò anche nella sua testa e disse ad entrambi “invenies responsum deprimendo bullarum sub nave”. I due capirono la frase senza problemi, nonostante non fossero realmente in grado di farlo, corsero e dopo aver premuto gli interruttori sentirono le porte della tomba aprirsi, tornarono indietro quello che trovarono li sconvolse “ma cos’è quello...”.

Immagine: Basilica di Santa Maria Maggiore, Roma.

## LA MISSIONE

Dopo aver aperto la tomba, Alessandro e Michael furono accecati da un bagliore di luce, tanto che dovettero indietreggiare per evitare di rimetterci la vista.

Dopo qualche secondo il bagliore si fece più lieve e i due riuscirono a vedere cosa nascondesse la tomba: "Ma cos'è quello?", dissero insieme.

Ciò che sembrava essere un portale si trovava al fondo di una corta scalinata. Così i due, spinti da una forza che non riuscivano a contrastare, entrarono nel portale.

In seguito Alessandro e Michael si ritrovarono in un posto familiare a entrambi: il Mausoleo di Santa Costanza.

All'improvviso, qualcuno dietro di loro cominciò a parlare. Dal tono di voce basso e rauco e dall'accento tivolese, notarono subito che si trattava di Caligola.

"Questo mausoleo fu fatto costruire da Costantina, figlia di Costantino I, nel lontano 345 d.C. L'edificio introduce motivi dell'architettura paleocristiana, pur rappresentando la fase finale dell'architettura romana tardo antica. Ciò che vedete davanti a voi è l'ingresso, che conduce all'interno dell'edificio a pianta centrale, che possiede un vano

circolare coperto da una cupola ed illuminato da dodici finestre. La cupola è appoggiata su dodici coppie di colonne, le quali delimitano esternamente un deambulatorio coperto con una volta a botte anulare, decorata con mosaici". Disse Caligola, con tono saccente. "Perché ci hai portati qui?" Domandò Michael.

"Il Mausoleo si trova all'interno del complesso monumentale di Sant'Agnese fuori le mura, unico luogo dove sicuramente potremo discutere in pace, lontani dalle altre persone.

Michael, devi sapere che tu sei destinato a morire d'una morte più che orribile. Non posso darti più dettagli di questi, perché nemmeno io so per certo cosa accadrà, però sappi che devi stare molto attento: presto ti verrà rivelato in sogno il motivo di tutto quello che è accaduto e ti verrà assegnata una missione, dalla quale non potrai tirarti indietro".

Appena Caligola finì di parlare, Michael e Alessandro, senza nemmeno accorgersene, si ritrovarono nuovamente dentro la Basilica, davanti alla tomba aperta, che ora mostrava un mucchietto di ossa e qualche vecchia scartoffia.

Intanto si era fatta mattina e Michael, Alessandro e Giulia, esausti, tornarono al ristorante e andarono a dormire.

Durante il sonno, Michael sognò un uomo anziano, di cui riconobbe immediatamente la voce.

“Papà?”.

“Ciao figliolo, che bello vederti dopo tutto questo tempo! Purtroppo non ho molto tempo, quindi cercherò di fare in fretta”, rispose il padre.

“Sono qui per volere del tuo amico Caligola, per parlarti della tua missione...”.

“Papà dove sei stato in tutti questi anni?” lo interruppe Michael.

“Come ho già detto, non ho molto tempo. Adesso ascoltami bene, e forse troverai il modo di rivedermi. Più di vent’anni fa, fui arrestato e condannato alla pena di morte, per essere entrato in contatto con delle informazioni del governo riguardo ad un portale magico, in grado di trasportare le persone, in qualsiasi luogo. Per fortuna sono riuscito a scappare prima della mia esecuzione, ma, per non mettere tu e tua madre in pericolo, ho dovuto passare il resto della mia vita a scappare e a nascondermi e, purtroppo, non ho avuto tempo da trascorrere con tè’.

“E quale sarebbe la mia missione?” domandò Michael.

“Insieme a me, fu arrestato anche il mio caro amico Africo. Fortunatamente anche lui riuscì a scappare, ma

tutt'ora nessuno sa dove sia finito. Lui era un ladro di opere d'arte, che campava rivendendo opere preziose al mercato nero. Insieme eravamo una coppia inarrestabile, io elaboravo i piani e lui li eseguiva; io ero la mente e lui il braccio. Purtroppo, però, tutto ha una fine. Un giorno decidemmo di spingerci oltre i nostri limiti e di fare qualcosa che nessun'altro aveva mai fatto: rubare il Santo Graal. Sapevamo che il Santo Graal era nascosto da qualche parte in Vaticano, dovevamo solo trovarlo. Il mito del calice o piatto di Gesù Cristo affonda le sue radici in epoche remote antecedenti al Medioevo, risalendo ad antiche saghe celtiche intorno ad un eroe viaggiatore, che si ritrova in un "altro mondo", su un piano magico parallelo al nostro. In questi racconti, il Santo Graal era semplicemente un piatto o una coppa, come l'inesauribile cornucopia greco-romana, rappresentato per dare un significato alla natura spirituale dell'aldilà. Fu solo dopo che il ciclo dei romanzi sul Santo Graal fu terminato, che la coppa venne identificata con quella dell'ultima cena di Gesù Cristo. Si crede che il Santo Graal abbia un potere illimitato e che contenga un vino che non finisce mai, non importa quanto se ne possa bere, resterà sempre del vino nel calice. Ovviamente, non riuscimmo nemmeno ad entrare nelle segrete del Vaticano, che fummo scoperti e

condannati a morte, ma riuscimmo ad entrare in contatto con antichi manufatti, che raccontavano dell'esistenza di un portale magico, che veniva usato da una ciurma di pirati nel XVIII secolo, per viaggiare istantaneamente da un luogo a un altro.

Ma ora parliamo della tua missione. Ciò che non siamo riusciti a scoprire di quel portale, è dove si trovi, e come si possa usarlo. Io ormai non sono più quello di un tempo, ma tu, potresti riuscire in ciò in cui ho fallito”, disse il padre di Michael.

“Ma cosa c'entra Giulia in questo, e perché vuoi sapere come poter usare il portale?”, chiese Michael.

“Vedi, figliolo, grazie a quel portale potrei finalmente riuscire ad entrare in contatto con il Santo Graal, ed carpire un potere immenso. Riguardo a Giulia, voi due siete destinati a stare insieme, quindi mi sembrava la persona più adatta per aiutarti in questa missione”.

“Ma se non hai ancora scoperto come poter controllare il portale, come ha fatto Caligola ad usarlo?” domandò ancora Michael.

“Caligola è una delle poche persone al mondo a far parte di una setta segreta. Lui è in possesso di tutto ciò che il Vaticano ci tiene nascosto, ma non può, anzi, non vuole farci conoscere uno dei più grandi misteri dell'umanità.

Non ho idea del perché, ma suppongo che lo faccia per diffidenza nei miei confronti e anche nei vostri. Ora devo andare caro, spero che porterai a termine questa missione, ma ti avverto, se ne farai parola con chiunque altro, Alessandro e Caligola compresi, ti aspetteranno i peggiori. Tormenti, sia per te, che per i tuoi amici e per la tua famiglia, me compreso. Addio, figlio mio e che Dio sia dalla tua parte". D'un tratto Michael si svegliò di soprassalto, sudato e spaventato. In seguito svegliò Giulia e Alessandro e, non curandosi delle parole del padre, raccontò loro il sogno. Michael aveva un sacco di domande: Chi era in realtà Caligola? Perché il Vaticano teneva nascosti dei segreti così importanti? Ma non c'era tempo per provare a darsi una risposta, perché qualcuno bussò alla porta della locanda. "Siamo chiusi!" rispose Alessandro al rumoroso bussare dell'uomo dietro alla porta.

"Sto cercando un certo Michael Myers, eravamo amici del liceo e sono passato per fargli un saluto!" rispose l'uomo dietro alla porta.

Alessandro, insospettito, prese il fucile posizionato strategicamente sotto il bancone e chiamò Michael, che non fece in tempo ad aprire la porta e chiedere chi lo stesse

cercando, quando, da dietro l'ingresso, si udì un tuono frastornante.

“Diamine Michael stai sanguinando!” gridò Alessandro, correndo in suo soccorso.

Alessandro, non trovando nessuno alla porta, uscì con il suo fucile carico, pronto a sparare a vista, ma non c'era nessuno, anzi le strade erano deserte.

Per fortuna Michael non fu colpito in un punto vitale, ma per qualche giorno non riuscì a camminare.

Mentre Michael era in ospedale, Alessandro e Giulia si diedero da fare: cercarono in ogni biblioteca di Roma e chiesero informazioni sulla setta e sul portale a ogni prete e vescovo che trovarono, ma non riuscirono ad avere più informazioni di quelle che già possedevano.

Fortunatamente il prete della chiesa che si trovava vicino alla locanda di Alessandro disse che anche lui stava cercando di scoprire i segreti del Vaticano e si offrì di dare tutto l'aiuto necessario.

Una volta che Michael si rimise in sesto, il prete consigliò ai tre ragazzi di dirigersi verso il Battistero Lateranense per incontrare un suo amico che, grazie alla sua presenza, avrebbe potuto dare delle informazioni da cui iniziare ad investigare.

Immagine: Mausoleo di Santa Costanza, Roma.

## DON AMBROGIO

Avendo appreso la notizia che qualcuno avrebbe potuto aiutarli nella ricerca di una setta religiosa e di un portale che conduceva in tutti i posti che l'uomo potesse immaginare, i tre ragazzi si diressero verso il battistero lateranense, per fare la conoscenza di questo informatore che era stato consigliato loro dal prete della chiesa accanto alla locanda.

Una volta trovato il modo per raggiungere il battistero lateranense senza destare troppi sospetti, (dopotutto stavano cercando un portale magico per mettere in luce i segreti del Vaticano), presero un pullman che li avrebbe portati alla fermata più vicina al Battistero.

Una volta arrivati davanti all'immensa struttura, ammirarono la maestosità e la precisione con la quale gli antichi romani del quarto secolo dopo Cristo avevano edificato il Battistero. Sbalorditi, si avvicinarono all'entrata della chiesa e si misero a leggere la targhetta esplicativa della struttura, come se fossero dei normali turisti arrivati a Roma per trascorrere una vacanza, sempre per non destare sospetti.

Il gruppetto si avvicinò alla targhetta e Giulia iniziò a leggere: *“La prima costruzione, risalente al quarto secolo è dovuta probabilmente a Costantino, presentava già una forma ottagonale con colonne angolari, anche se alcuni parlano di una pianta quadrata. La costruzione era posta sopra un impianto termale, forse di un palazzo imperiale o della Domus Faustae, così da poter ipotizzare che la prima costruzione del Battistero fosse semplicemente l'adattamento di uno degli ambienti dell'area termale”*.

Michael esclamò stupito: “Figata! Non sapevo che il Battistero fosse stato costruito sopra i resti di un’area termale, non l’avevo letto questo nel libro di arte alle superiori! “, “Non si smette mai di imparare, Michael! “, rispose Alessandro a Michael.

“Dici bene, fratello mio! “disse una voce maschile, molto profonda e accogliente, alle loro spalle; il gruppetto sobbalzò spaventato, non aspettandosi che qualcuno stesse ascoltando la loro conversazione, lentamente si girarono “Salve ragazzi, io sono don Ambrogio, mi ha avvisato del vostro arrivo...”, “Chi!?” chiesero intimoriti da quella notizia: “Mio fratello don Giovanni, il prete che vi ha consigliato di venire qui, quello che...” disse bisbigliando” vuole scoprire i segreti del Vaticano...” I tre ragazzi non credevano alle loro orecchie : “ Non è stato

tanto difficile trovarla” esclamò Giulia, “per l’esattezza è lui che ha trovato noi “ rimarcò Alessandro”. Non perdiamoci in chiacchiere, abbiamo bisogno del suo aiuto” disse Michael al don, il quale iniziò a ridere, sorpreso dall’entusiasmo dei ragazzi, e fece loro cenno di seguirlo.

I tre ragazzi e il prete entrarono nella chiesa, per poter trovare un posto più appartato dove poter parlare: “Ma è grandissimo qua dentro!” “Devi sapere che l’edificio, che sostanzialmente corrisponde alla ricostruzione del V secolo, presenta una pianta ottagonale, con copertura a cupola, sorretta da due ordini di colonne: il più basso è costituito da otto colonne di porfido rosso, alte 6,3 metri, messe in opera da Sergio III, che restaurò il Battistero, che dai tempi di Papa Stefano IV, era fatiscente. Sulle colonne vi sono capitelli compositi, su cui corre una trabeazione marmorea che reca incisi versi celebrativi del battesimo; vedete lassù, quello superiore fu fatto realizzare da Innocenzo X, con otto colonne più sottili, in marmo bianco, anch’esse architravate che sorreggono un tiburio ottagonale, sapete vero cos’è un tiburio?” “Certo” risposero in coro i ragazzi, allora il don continuò a raccontare:” La cupola con aperture ovali illuminano l’ambiente...” disse con aria professionale il prete”. “Come fa a sapere tutte

queste cose sul Battistero?” chiese Giulia stupefatta. “Sono il custode del Battistero, quando non sono occupato a celebrare messa, faccio da guida turistica ai visitatori, così che possa essere utile alla comunità“, “Ha veramente un animo nobile don, ma dove possiamo parlare in privato?” chiese Michael cordialmente al prete.

“L’unico posto appartato, dove parlare è attraversando quell’atrio laggiù, ma per farlo dovrete fingervi dei controllori, insieme a me, poiché da quella parte stanno facendo dei lavori al pavimento del Battistero, sono stati rilevati in esso dei cedimenti, ma è sicuro; per ovvie ragioni, quindi, è vietato l’accesso al pubblico” rispose il prete a Michael.

I tre ragazzi si avvicinarono alla zona adibita ai lavori e fortunatamente gli operai veri erano in pausa pranzo, quindi poterono passare disinvolti.

Appena accedettero all’atrio, Alessandro esclamò stupito dalla bellezza degli affreschi:” Ma come diavolo hanno fatto gli antichi romani a progettare delle opere così complesse ed elaborate nel quarto secolo? La prego don, ci racconti qualcosa di questo posto”, non potendo resistere alla tentazione di insegnare qualcosa di nuovo ai ragazzi, il prete iniziò a spiegare: “Nel V secolo, all’epoca di Papa Ilario, entrambi questi catini absidali furono

ricoperti di mosaici, di cui oggi ne rimane solo uno, quello orientale: come potete osservare, una candelabra attraversa nel mezzo in verticale il catino absidale, sapete vero cos'è una "candelabra"? "No don, non abbiamo mai sentito questo termine", "Una candelabra riecheggia la forma verticale di un candelabro, ornato variamente di elementi fitomorfi e fantastici, intorno ad essa, si sviluppano racemi e girali dorati su un fondo verde. Se poi osservate in alto, una lunetta semicircolare, accoglie l'Agnus Dei, mentre in quattro semicerchi alla base della lunetta, sono accolte quattro colombe che guardano verso l'Agnello. Dalla lunetta, pendono all'esterno quattro croci, altre dodici pendono dai girali, è evidente la simbologia delle crocette.

Nella perduta abside ovest, invece, sembra che fosse accolto un mosaico con due pastori, non *criofori*, il termine è un epiteto dato talora ad Ermete raffigurato con l'ariete sulle spalle, o sotto il braccio, ma, in questo caso è in piedi con le gambe incrociate e i bastoni rivolti verso lo spettatore, mentre, alcune pecorelle pascolano ai loro piedi. La simbologia legata alla Salvezza resta comunque intatta anche se l'iconografia non rispetta l'antico modello del Buon pastore con la pecora sulle spalle..." "agnus dei?" "interuppe Michael "Sì, *Agnus Dei* è un'espressione

evangelica in lingua latina che significa *Agnello di Dio* e si riferisce a Gesù Cristo nel suo ruolo di vittima sacrificale per la redenzione dei peccati dell'umanità...perché l'hai nominato?”, “ Non lo so, ma ho come una strana sensazione...” spiegò quasi impaurito Michael al prete, “Ho come la sensazione che mi stia per accadere una cosa terribile...” Michael non fece in tempo a finire la frase che dal nulla spuntò Caligola ed esclamò, facendo spaventare a morte il prete “ SPOSTATI DA LI' MICHAEL!!” Improvvisamente il terreno iniziò a cedere e Michael sprofondò, “MICHAEL!!” urlarono all'unisono tutti gli astanti.

Immagine: Battistero Lateranense, Roma.

## MARCO

Intanto, Michael, mentre sprofondava nel vuoto, ripensò alle parole del padre pronunciate nella visione, e di conseguenza, a Giulia. Capì che la ragazza, per lui, con il passare del tempo, diventava sempre più importante, lei era una nuova certezza e anche una spalla su cui piangere, in qualsiasi momento. Però, improvvisamente, si svegliò, iniziò a vedere tutto sfocato e capì subito che non si trovava più a Roma, la sua città del cuore. Cercava di riemergere dal limbo in cui era immerso, la sua mente non era ancora lucida, ma si rese conto di avere accanto a sé Giulia, la cui presenza era ormai diventata indispensabile. Quando riacquisì pieno potere della sua mente, aiutò Giulia ad alzarsi e le domandò come stesse. Fu in quel momento che iniziarono una nuova avventura, erano a Milano, ma avevano la stessa missione da portare a termine. Proprio per questo motivo, iniziarono ad incamminarsi ed ecco che videro il Duomo, era una sera d'inverno come tante altre. Osservando, con più attenzione, l'imponente struttura illuminata, ebbero una nuova visione: sulla facciata principale comparve l'immagine di una Basilica. "Cos'è quell'immagine? Cosa

significa?” disse Michael; fu allora che, entrambi i ragazzi, percepirono una voce: “Sono Caligola, quello è il luogo che dovrete raggiungere” Giulia spaventata chiese: “Come faremo a trovarla, non siamo esperti d’arte, la città è grande”. Caligola era adirato: “Quella è la Basilica di San Lorenzo Maggiore! Dirigetevi lì! Trovatela!”. Michael, preoccupato, si rivolse a Giulia: “E ora come facciamo a raggiungerla?”, ma Giulia, con una delle sue solite risposte pronte, propose di farsi accompagnare da un suo amico, proprietario di un ristorante nei pressi della Galleria Vittorio Emanuele II, che a quell’ora poteva essere aperto. Giulia gli parlò di Marco, che avrebbe potuto aiutarli nella ricerca: “Che ne dici?”. “Andiamo!” disse Michael. I due ragazzi si diressero al locale. Marco riconobbe subito Giulia, la quale gli spiegò la situazione e il ragazzo, entusiasta di aiutarli, accettò e diede loro appuntamento all’indomani mattina. Passarono la notte in un piccolo albergo vicino a Piazza Duomo. Di prima mattina, i tre ragazzi si ritrovarono davanti al ristorante e camminando per 15 minuti, raggiunsero la Basilica. Appena giunsero davanti a San Lorenzo Maggiore, Giulia e Michael esclamarono: “Wow! Bellissima!”. Così Marco iniziò a raccontare la storia dell’edificio: “La Basilica di San Lorenzo Maggiore è una Basilica cattolica costruita

in epoca tardo-imperiale tra il 390 e il 410.” Michael era stupito: “Davvero? Non pensavo fosse così antica.”, Marco continuò il suo racconto: “Infatti alcune parti, come per esempio la cupola che vedrete tra poco, sono state ricostruite, a causa di vari eventi come incendi e terremoti”. Poco dopo, entrarono nella Basilica: “La pianta, che non ha subito molte deformazioni, è di forma “tetraconca”, significa che è caratterizzata dal corpo principale che segue un sistema centrale, costituito da un quadrato con i lati arrotondati in quattro grandi absidi. Negli angoli, invece, sorgono quattro torri scalari, attualmente in parte rovinate. Al centro vi è il “tiburio” ottagonale, una struttura che esternamente nasconde e protegge la cupola interna. Al corpo centrale, invece, sono collegate numerose cappelle, disposte in modo radiale, come vedete, sono tutte intorno a noi.”. Michael, molto curioso, chiese: “Ad esempio quella laggiù come si chiama? E quell'altra?”. A Marco piacque tutto quell'interesse: “La Cappella di Sant'Aquilino, la Cappella di Sant'Ippolito, la Cappella Cittadini, la Cappella di San Sisto, la Cappella della Sacra Famiglia e la Cappella di San Giovanni Battista. All'esterno, completano l'imponente struttura le quattro torri campanarie, di pianta quadrata e di altezza contenuta. La

Basilica è preceduta da un “nartece” dello stesso stile del tiburio; il nartece è una struttura che dà accesso alla Basilica, viene definito anche “scrigno”. Si ipotizza che un tempo fosse presente anche un quadriportico, di cui attualmente restano soltanto le sedici colonne di San Lorenzo. Esse, simbolo incontrastato di Milano, sono alte circa 7,60 metri, scanalate, con capitelli corinzi, e collegate fra loro da un architrave in laterizio aggiunto nel corso del Medioevo. Sul perimetro interno della Basilica corre un deambulatorio, sarebbe il corridoio circolare che stiamo percorrendo, separato dalla parte centrale da “esedre” poste su due livelli, vedete quelle rientranze ai 4 lati? Ecco quelle sono le esedre, non sono tutte uguali tra loro, e la parte superiore era adibita a “matroneo”, cioè un luogo dove le donne potevano seguire le funzioni religiose, senza mischiarsi con gli uomini che invece restavano nella parte bassa della Basilica. Giulia era ammirata: “Che struttura imponente!” “Già” disse Marco “Sono le esedre di pietra, coperte da un catino absidale a spicchi, che dilatano lo spazio e danno un'impressione di solennità. Sicuramente la parte più sorprendente è l'area centrale della chiesa, guardate verso l'alto, vedete che è sovrastata da una grande cupola ovoidale a spicchi, con delle finestre tutt'intorno ed al centro un oculo?” I ragazzi

erano affascinati e stupiti allo stesso tempo “Ma è gigantesca! Non ho mai visto una cosa del genere!” esclamò Giulia. “Pienamente d’accordo ragazzi! Pensate che il suo diametro è di ben 26,4 metri!”. Poi continuò con la sua spiegazione, mentre i ragazzi si guardavano intorno a bocca aperta, avviandosi verso la Cappella di Sant’Aquilino: “Come potete vedere, ragazzi, qui vi sono moltissimi affreschi che hanno l’intento di rappresentare la libertà religiosa. Questa è la ‘Deposizione’ e quelle sono ‘Sant’Elena e la Madonna con Bambino’. Dirigendosi verso la parte sinistra del portale centrale Marco commentò: “Questo è sicuramente l’affresco più importante: la ‘Cena degli Apostoli’, si pensa che l’artista (forse Antonio della Corona) abbia copiato la celebre Cena di Leonardo da Vinci.”. Michael, però, a quel punto prese la parola: “Scusa Marco, ma come fai a conoscere tutte queste opere d’arte?” “Devi sapere che ho vissuto per tutta la mia vita a Milano, sono venuto tantissime volte qui insieme ai miei genitori, dai quali ho ereditato la passione per l’arte, e con i compagni di classe, durante le gite scolastiche.” Michael fu colto da un pensiero: “Perché Caligola ci ha ordinato di venire qui? Un motivo sicuramente ci sarà, ma dobbiamo ancora scoprirlo. Non saprei però, da dove iniziare!”. Giulia con sicurezza incitò

i ragazzi: “Se ci ha suggerito questo luogo, allora qui troveremo delle risposte. Forza! Perlustriamo questa magnifica struttura da cima a fondo!”. I tre ragazzi cercarono ovunque, partirono dall'esterno e percorsero il perimetro dell'intera struttura, poi entrarono nuovamente, ma solo dopo molto tempo Michael esclamò: “Ecco! Forse ho trovato qualcosa! Venite subito! Sono qui, davanti alla Cena degli Apostoli!”. I compagni si avvicinarono: “Quello è un biglietto che potrebbe contenere informazioni importanti per portare a termine la nostra missione, aprilo!”. Quando Michael lo aprì trovò scritto: “Ritornare alle origini.”. Allora, i ragazzi iniziarono a ragionare per trovare una soluzione a quell'enigma, Michael esclamò: “Cosa vuol dire? Sarà la nostra prossima destinazione?”. Giulia ne era convinta, la meta doveva essere per forza Roma, perché lì era iniziato tutto, era il luogo dove si erano conosciuti. Ma improvvisamente furono bloccati da una scossa, le pareti tremarono e Michael esclamò: “Oh no! Ci risiamo! Stiamo sprofondando!”.

Immagine: Basilica di San Lorenzo Maggiore, Milano.

## IL TETRAMORFO

I ragazzi stavano sprofondando nel vuoto. Percorsero molti metri, quando i quattro vennero svegliati da quella presenza che da un po' di tempo li accompagnava, Caligola. Dopo aver chiesto loro come stessero, diede ad ognuno un bracciale.

Michael esclamò: "Il mio bracciale raffigura un Angelo",  
"Sul mio invece è incisa un'aquila" disse Giulia "il mio raffigura un leone" esclamò Marco, Alessandro," Invece sul mio vi è l'immagine di un bue".

I ragazzi non ebbero neanche il tempo di chiedere a Caligola quale fosse il significato di tali bracciali, che l'imperatore si era già volatilizzato nel nulla.

Dopo qualche secondo di silenzio, Michael chiese ai suoi compagni se qualcuno di loro avesse idea di dove si trovassero. Marco e Giulia tacquero. Rispose Alessandro: "Forse lo so io, siamo nella Roma sotterranea, c'ero venuto in gita alle elementari"

Allora i tre ragazzi, che prima non avrebbero saputo rispondere alla domanda, esclamarono in coro: "Bisogna uscire di qui".

I ragazzi si separarono per cercare una via d'uscita.

Lungo il percorso, Michael trovò una pietra sulla quale vi era incisa la parola: "Apocalisse". Il ragazzo rimase a meditare assorto sul significato di quanto aveva appena letto, quando una voce gioiosa esclamò: "Trovata, trovata, usciamo presto!"

Michael per non creare sgomento nel gruppo, preferì non proferire parola su quello che aveva letto sul grosso ciottolo.

Michael si decise a far menzione della parola che aveva letto nei sotterranei, solo quando i ragazzi furono al sicuro in una locanda dove passare la notte, in una bella stanza dall'aspetto confortevole.

La rivelazione trasformò l'atmosfera calda e accogliente in una molto più fredda e cupa.

Dopo qualche minuto di silenzio, Alessandro fu il primo a ritrovare la parola:" Mi ricordo di aver studiato che qui a Roma vi è una basilica, per essere più precisi, la Basilica di Santa Pudenziana, dotata di un mosaico absidale, che risale al 410 d.C. ed è quindi il più antico mosaico di Roma. Il mosaico raffigura Cristo in trono e alle sue spalle, a destra e a sinistra della grande croce gemmata, spiccano, in un cielo blu, percorso da sottili nuvole rosso

cupo, i quattro viventi dell'Apocalisse, ma non ricordo quali siano."

Tutti furono ammaliati da tale descrizione, l'ambiente tornò sereno e i ragazzi andarono a dormire con la consapevolezza di voler proseguire, il giorno dopo, verso la Basilica di Santa Pudenziana.

La mattina successiva si svegliarono tutti molto presto; la testa piena di pensieri ed emozioni contrastanti.

Non ci misero molto ad arrivare davanti alla Basilica, tutti rimasero estremamente stupiti dal grande portale contornato da una cornice in marmo, recante i medaglioni del pastore Pudente e adornata dal bellissimo fregio.

Rimasero ad ammirare l'opera per qualche minuto, poi decisero di entrare. All'interno i ragazzi restarono stupefatti dalla conformazione dello spazio, e tre navate intuite dalla forma della facciata esterna celavano la grande ed unica navata interna.

Giulia fece notare al gruppo la cupola inglobata in un tiburio ottagonale, su cui si aprivano quattro finestre.

Il gruppetto però, dopo un primo momento di contemplazione dello spazio interno della Basilica, tornò a concentrarsi sulla missione, andando alla ricerca del mosaico che avrebbero esaminato.

Alessandro che conosceva molto bene le più importanti Basiliche di Roma, cominciò ad esaminare dettagliatamente il mosaico. Riflettendo a voce alta, passava in rassegna tutti i particolari: "Al centro, Cristo tra gli Apostoli è rappresentato in trono e benedicente, possiamo definirlo Cristo Pantocrator, cioè Signore dell'Universo, tant'è che come vedete è seduto sul trono di Costantino. Gli Apostoli sono vestiti da senatori romani e le due figure femminili che incoronano gli Apostoli Pietro e Paolo, vogliono celebrare le loro missioni di evangelizzazione. Le figure femminili infatti simboleggiano le Chiese ex circumcissione e ex gentibus. In secondo piano potete vedere un colle, che, si pensa, possa essere il Calvario, ove l'imperatore Costantino pose la croce, che qui è dorata e gemmata, come simbolo della sconfitta di Cristo sulla morte, quindi segno di resurrezione.

In alto, nel cielo, potete scorgere una delle più antiche rappresentazioni del Tetramorfo, nonché ciò che cercavamo, ovvero una particolare raffigurazione iconografica cristiana, composta da quattro figure, ossia i quattro Viventi dell'Apocalisse: l'angelo, il leone, il bue e l'aquila.

Questo risvegliò nella mente di Michael i braccialetti dati loro da Caligola, che raffiguravano proprio le quattro figure.

Michael esclamò con una voce mista di felicità e di soddisfazione: "Abbiamo svelato il mistero nascosto dietro questi braccialetti, ora però dobbiamo capire cosa farcene."

Gli altri tre ragazzi esclamarono in coro: "Bravo Michael, grande intuito!" Decisero allora di fare nuove ricerche, così si misero a cercare nuovi indizi.

Esaminarono lo spazio tra le colonne esterne, ma in modo del tutto vano. Poi si misero a controllare attentamente il pavimento, ma nulla.

Fino a quando Giulia che esaminava la zona del presbiterio, chiamò a sé gli amici, ai quattro angoli dell'altare trovò delle piccole aperture circolari. Marco, ebbe l'intuito di incastonare i bracciali nelle aperture, seguendo l'ordine della disposizione del mosaico. Tutti e quattro i ragazzi, si sfilarono il bracciale e lo inserirono nella cavità circolare.

Per qualche secondo il silenzio fu assordante, finché non si sentì un rumore stridulo provenire dal mosaico.

Michael spaventato lanciò un grido: " Guardate gli occhi dei viventi dell'apocalisse, stanno emettendo una luce blu!"

Alessandro era eccitatissimo: " Guardate, quei fasci di luce si stanno concentrando su un singolo punto!"

I ragazzi si avvicinarono velocemente al luogo colpito dalla luce e notarono che quel bagliore puntava dritto su una scritta che prima non appariva.

Michael lesse a voce alta la scritta:" Vittoria della vita eterna sulla morte".

Quella frase riecheggiava nella mente di Michael. Gli ricordava qualcosa che la sua professoressa di storia dell'arte, aveva attribuito ad un Mausoleo, ma quale?

E mentre gli altri tacevano pensierosi, nella sua mente si concretizzò un'immagine: " Certo il Mausoleo di Galla Placida, ragazzi dobbiamo raggiungere Ravenna in qualche modo!"

In quel preciso istante comparve Caligola che, con tono soddisfatto si rivolse loro: "Prendete questo manufatto antico, posatelo sul fascio di luce, e da lì capirete il da farsi", poi, così come era apparso, il suo corpo si dissolse nell'aria.

I ragazzi fecero esattamente come detto da Caligola e di nuovo si avvertì un rumore, un rumore molto più forte di quello di prima.

La parete su cui posava il mosaico si aprì in due e spuntò un corridoio, illuminato da una fioca luce viola.

I quattro, che di cose strane nell'ultimo periodo ne avevano viste tante, senza pensarci nemmeno un momento, decisero di avventurarsi nella direzione indicata.

Proseguirono lungo il corridoio per circa due o tre minuti, per poi trovarsi la strada sbarrata da un arco murato.

Su quella parete, Michael lesse: " Per Ravenna." I Ragazzi confusi, non capivano cosa fare.

Fu Giulia che, prontamente, vedendo una pietra non allineata su una delle due pareti, decise di premerla.

La luce viola si trasformò da fioca a molto intensa, la parete del muro che copriva l'arco iniziò a frantumarsi e comparvero sull'arco varie sporgenze tondeggianti che pulsavano anch'esse di luce viola. Poi la luce si diffuse sull'arco intero e per i ragazzi non ci volle molto a capire, che quello era un portale, attraverso il quale sarebbero probabilmente arrivati a Ravenna.

Ma non ne erano tanto certi...

Immagine: Mosaico absidale di Santa Pudenziana, Roma.

## FRANCESCA

Michael fu il primo ad andare avanti per capire cosa stesse succedendo, ormai come di routine, sentì quella sensazione di cedimento che aveva purtroppo già provato. Si aspettava che i ragazzi l'avrebbero seguito incuriositi ma, in un secondo, si ritrovò a Ravenna da solo. Era da molto tempo che Michael non stava completamente da solo, questa situazione, un po' lo preoccupava e un po' gli faceva provare un certo distacco da tutti gli avvenimenti burrascosi che erano appena accaduti e da tutti i pensieri che gli passavano per la mente.

La prima cosa che fece istintivamente fu quella di chiedere informazioni ai passanti i quali però o facevano finta di nulla oppure erano stranieri e parlavano una lingua incomprensibile per Michael. Passò un paio d'ore di disperata ricerca di aiuto poi trovò casualmente per terra una di quelle cartine della città che venivano regalate ai turisti nei punti informazioni. Così riuscì in breve tempo a raggiungere il Mausoleo di Galla Placidia.

In quel momento Michael si rese conto di quanto gli mancasse la presenza di Giulia che in quella situazione

avrebbe provato sicuramente a strappargli un sorriso o avrebbe in qualche modo trovato un indizio per scoprire nuove informazioni. Michael si aspettava che da un momento all'altro potesse apparire davanti a lui Caligola a fornirgli qualche indizio, di solito si presentava nei momenti critici, ma nulla, stavolta nessuna traccia di lui.

Mentre Michael era seduto su un muretto con aria stanca e sconsolata, una ragazza di circa vent'anni, vedendo il povero ragazzo gli chiese se avesse per caso bisogno di aiuto. Michael si alzò di scatto e con tono sicuro rispose dispiaciuto, poi si rese conto di aver risposto in modo brusco e si scusò: "Non volevo essere maleducato ma sei arrivata nel momento perfetto. Sto cercando delle informazioni riguardo al Mausoleo, tu per caso lo conosci? Che cafone, non mi sono nemmeno presentato, sono Michael, perdonami". A quelle parole la ragazza sorrise: "Piacere io sono Francesca. Sei fortunato, stavo proprio entrando al Mausoleo perché devo finire una relazione per l'università. Vieni ti posso accompagnare, ti mostro l'interno". Michael arrossì e fece un sospiro di sollievo. Francesca era una ragazza molto graziosa e con un forte accento emiliano che a Michael piaceva molto. I due ragazzi si avvicinarono alla struttura, che esternamente risultava molto semplice e spoglia. Il ragazzo, dopo aver

visto la parte esterna del Mausoleo, non aveva grandi aspettative per la parte interna. Non appena entrarono, però, Michael rimase a bocca aperta. Era come uno scrigno pieno di pietre preziose, fuori sembrava povero e trasandato ma dentro era ricchissimo. Francesca senza perder tempo si mise a spiegare a Michael tutto quello che sapeva sul Mausoleo:” Questo edificio è stato costruito nel 425 d.C. e secondo la tradizione l’imperatrice Galla Placidia lo avrebbe fatto erigere per sé, per il marito Costanzo III e per il fratello Onorio, ma quasi certamente Galla Placidia non fu mai tumulata in questo luogo, poiché morì a Roma nel 450 e là fu sepolta. La pianta dell’edificio presenta una forma a croce latina; se hai qualche domanda interrompimi pure” disse Francesca con tono pacato, Michael era incantato di fronte ai mosaici e non ci fece caso. Francesca quindi proseguì: “La cupola è esternamente coperta da un tiburio a base quadrata il cui tetto presenta quattro spioventi. Come hai potuto osservare prima, fuori non ci sono molte decorazioni, a parte una pigna sulla sommità. Nella parte inferiore della costruzione, si susseguono arcate cieche, ma il materiale che riveste l’edificio è semplice laterizio, mentre, come puoi vedere nella parte interna ci sono molti bellissimi mosaici policromi...” Michael in realtà non stava

minimamente ascoltando quello che gli stava raccontando e spiegando Francesca, perché era totalmente incantato dal rivestimento della cupola. Il mosaico rappresentava una croce su una volta stellata, gli astri dorati, di grandezza decrescente verso la sommità, spiccavano su uno sfondo blu scuro, come un cielo notturno che proseguiva verso i quattro pennacchi angolari. Quell'opera ricordava a Michael il cielo stellato che aveva osservato a Roma, insieme ai suoi amici, cosicché nel ragazzo era affiorato un sentimento di malinconia. Scese sul volto del giovane una lacrima che prontamente si asciugò con il dorso della mano e facendo finta di niente riprese ad ascoltare Francesca come se nulla fosse. Per sdrammatizzare il momento, pose una domanda alla ragazza: "Vorrei sapere come mai questo edificio sia così spoglio esternamente e così sfavillante all'interno". La ragazza fu colpita dall'acuta osservazione di Michael: "Se non ricordo male indica quello che dovrebbero essere i cristiani, il corpo, per la loro religione, non è importante che sia bello e curato perché è solo un aspetto superficiale, esteriore, fugace e di passaggio, mentre è molto più importante che la parte interiore, l'animo sia ricco, puro, sfavillante e bello".

Queste parole colpirono particolarmente il ragazzo che, a quel punto, era incantato nell'osservare gli occhi verdi della ragazza. Francesca continuò ininterrottamente a descrivere il Mausoleo, in modo molto approfondito come se stesse ripetendo a memoria la sua poesia preferita.

“Vedi lì nei bracci della croce ci sono tre sarcofagi in marmo e lì” indicando in alto, disse “alle estremità dei bracci ci sono altre quattro lunette, mentre i bracci hanno volte a botte. E poi guarda qua dietro, nella lunetta sopra all'ingresso da dove siamo entrati, c'è una rappresentazione del Buon Pastore, seduto su una roccia e circondato da pecore, in un prato idilliaco, costituito da tessere verdi. Sai che questa raffigurazione è una delle prime testimonianze di questo soggetto iconografico in un monumento bizantino?” Michael rispose sgranando gli occhi e facendo di no con la testa. La ragazza, lo tranquillizzò: “Molte delle cose che sto dicendo purtroppo non le sanno nemmeno gli abitanti locali. Mi sono scordata di chiederti per quale motivo ti servono tutte queste informazioni sul Mausoleo di Galla Placidia” continuò la ragazza incuriosita. Il ragazzo rimase pietrificato, non sapeva se rispondere sinceramente alla domanda di Francesca oppure, per non destare sospetti, dire una bugia. Alla fine, ammaliato dal dolce sguardo

della fanciulla, si mise a raccontarle tutta l'avventura che stava vivendo. Mentre sciorinava il suo racconto, Michael si accorse, osservando il mosaico sopra di loro, che mancava una stella vicino alla croce dorata. Si fermò e fece notare a Francesca il piccolo dettaglio. La ragazza strizzò gli occhi non vide alcuna stella mancante, così Michael fece finta di nulla e continuò a raccontare le sue vicende. Improvvisamente apparve davanti a Michael la figura di Caligola e con tono autorevole lo redarguì: "Non perder tempo in chiacchiere, ragazzo. Guarda bene, nulla è come sembra..." e scomparve in una gibigiana, come di consuetudine ormai. Francesca non era stata in grado di vedere Caligola, si voltò e vide Michael impallidire: "Accipicchia, sei un tipo facilmente impressionabile! Va tutto bene?" Michael fece cenno di sì col capo e le chiese di continuare la descrizione del Mausoleo. Francesca senza farselo dire due volte, riprese il discorso. Nella sua testa Michael non pensava ad altro che alle parole di Caligola. "Nella lunetta opposta all'ingresso c'è San Lorenzo che entra correndo, porta una larga Croce sulla spalla mentre con l'altra mano regge un libro aperto che è una sacra scrittura" proseguì Francesca "San Lorenzo si volge verso un armadio che contiene i quattro Vangeli, simboli della fede, come se si stesse avvicinando al

martirio tutt'altro che spaventato. Si ipotizza che sia in realtà rappresentato Cristo che indica i quattro Vangeli come simbolo della verità mentre sulla graticola stanno bruciando i libri eretici. Guarda, invece, le lunette laterali, ci sono dei cervi tra i tralci di arbusti mentre bevono, e lì a fianco sono rappresentate anche delle colombe che bevono alla fonte, come simbolo delle anime cristiane che si abbeverano alla grazia divina”.

A quel punto Michael collegò le varie informazioni e capì che probabilmente erano dei piccoli dettagli, come le colombe o la stella mancante, che gli sfuggivano nella risoluzione del mistero. Iniziò ad osservare i particolari del Mausoleo e vide in un angolo un piccolo biglietto attorcigliato su se stesso incastrato in una fessura. Michael lo prese e vide che sopra di esso una scritta diceva:” NEONE” e non avendo mai sentito questo nome il ragazzo chiese aiuto a Francesca che rispose immediatamente: “Ma certo il Battistero degli Ortodossi!” prese per un braccio Michael ed uscirono rapidamente dal Mausoleo. Il ragazzo disorientato seguì Francesca che man mano camminava con passo sempre più veloce e le chiese con tono confuso:” Scusa ma dove mi stai portando di preciso?” “Qua vicino c'è un Battistero che ha preso il nome dal vescovo Neone. Di sicuro lì troveremo qualche

informazione interessante”. Francesca era più entusiasta del ragazzo che, in quel momento camminava con passo sostenuto e si stava domandando cosa mai potessero fare i suoi amici a Roma. Michael ritrovava molti dei comportamenti di Francesca in quelli di Giulia e nuovamente, il giovane fu pervaso da una sensazione malinconica che non era affatto utile in quel momento. Davanti al Battistero Michael si fermò e prese fiato.

Immagine: Mausoleo di Galla Placidia

## L'APPARIZIONE

Dopo un quarto d'ora di camminata intensa e spedita, Michael e Francesca arrivarono all'entrata del Battistero degli Ortodossi (o Battistero Neoniano), come aveva suggerito loro il foglio accartocciato trovato in precedenza.

All'arrivo Michael non si sentiva particolarmente bene, come se ci fosse qualcosa in lui che non andava. Continuava a percepire e un po' patire la mancanza dei suoi amici e soprattutto di Giulia. D'altra parte, però, stava bene con Francesca ed era incantato dalla sua passione per l'arte.

Infatti, poco dopo, Francesca iniziò a raccontare a Michael un po' di curiosità sul Battistero prima di entrare al suo interno.

“Questo battistero risale al V sec. Prende il nome dal vescovo Neone che ne fece proseguire la costruzione dopo il suo predecessore Orso (vescovo di Ravenna nei primi anni del V sec.). L'appellativo *degli Ortodossi* va invece inteso secondo il significato dell'epoca, che metteva in

contrapposizione i cristiani della retta dottrina con l'eresia ariana”.

“L'eresia ariana?! Di cosa si tratta?”, chiese Michael,  
“L'eresia ariana (o anche arianesimo) si sviluppò intorno al IV sec. E prende il nome da Ario, il sacerdote alessandrino che negò la natura divina di Gesù entrando così in conflitto con il suo vescovo nel 319 e subendo una condanna all'esilio nel 325. Ora ti è più chiaro?” chiese Francesca.

Michael era davvero impressionato dell'esterno dell'edificio mentre Francesca continuava la sua descrizione: “È un edificio a pianta ottagonale con 4 lobi che corrispondono alle absidi (disposte a X); il corpo è una torre ottagonale che ha funzione di tiburio e una copertura piramidale. Nel complesso è molto semplice l'unica decorazione è quella delle lesene”.

Terminata l'esaustiva spiegazione, decisero di entrare nel Battistero sperando di trovare qualche indizio utile a Michael. Appena furono all'interno, Michael rimase conquistato dalla maestosità e dalla ricchezza delle decorazioni e dei mosaici; così esclamò “Mi sembra di aver già sentito parlare di queste decorazioni ma non ne avevo mai vista una!”.

L'interno infatti presentava una ricchissima decorazione con mosaici, stucchi e incrostazioni marmoree che dava vita ad un'atmosfera suggestiva, con un effetto della trasformazione della materia in colore, come a suggerire un miracoloso splendore divino. Intanto Francesca stava ammirando la fonte battesimale con pianta ottagonale in cerca di un potenziale indizio.

“Michael, alza la testa!” gli suggerì; così, sollevato il capo, il ragazzo, notò il magnifico e dettagliatissimo mosaico della cupola, che aveva forma emisferica.

“Sai cosa rappresenta?” chiese Francesca; “Nel cerchio centrale con sfondo oro è rappresentata la scena del battesimo di Cristo nel momento in cui San Giovanni Battista è in procinto di battezzare Cristo nel fiume Giordano. Nella seconda fascia ci sono i 12 apostoli su sfondo azzurro, con le vesti alternate bianco e oro e con in mano delle corone da offrire a Cristo. L'anello più esterno, a sfondo azzurro, presenta una serie di architetture tripartite con una nicchia al centro di ciascuna, affiancata da due strutture che presentano quattro colonne ai lati, esse creano un effetto di alternanza di forme concave e convesse. Questi motivi si trovano spesso nell'arte romana, per esempio a Pompei. Al centro delle otto

nicchie centrali si trovano quattro altari con il Vangelo Aperto”.

“Vangelo Aperto” erano le parole che risuonavano nella testa di Michael in quel momento; doveva assolutamente trovare un indizio a lui utile per sapere dove recarsi.

Così iniziò freneticamente a cercare un Vangelo all’interno del Battistero, eccolo, posto su un leggio in un angolo dell’edificio. Iniziò così una lunga ricerca all’interno di quel libro, avrebbe voluto trovare un foglietto, un indizio, una parola evidenziata che potesse fargli intuire quale sarebbe stata la prossima meta in cui recarsi.

Passò un po’ di tempo ma, ancora nulla. Iniziò così a disperarsi, pensando di aver sbagliato qualcosa e si sedette su una sedia posta in un angolo.

Così Francesca, vedendo Michael disperato, andò da lui per consolarlo e per provare ad aiutarlo nella ricerca del fantomatico indizio.

Dopo essere stato rincuorato e aver riflettuto, i giovani si misero nuovamente alla ricerca di un’indicazione.

Iniziarono ad esaminare tutti gli arredi e le decorazioni: banconi, affreschi, mosaici, scritte, qualunque cosa che potesse essere utile.

Ad un tratto, alzata la testa verso l'alto, rivolto verso il mosaico della cupola vide apparire Caligola che gli suggerì la prossima meta da raggiungere: Sant'Apollinare Nuovo.

Inizialmente non sapeva né cosa fosse né dove si trovasse, ma appena lo venne a sapere Francesca, disse:” Sant'Apollinare Nuovo! Si trova qui a Ravenna a pochi passi!”.

Così si affrettarono subito a uscire, lasciandosi dietro tutti i brutti pensieri che li circondavano, pronti a scovare nuovi indizi per andare in fondo a quella storia.

Immagine: Battistero degli Ortodossi, Ravenna

## LA RIVELAZIONE

“Se la soluzione vuoi trovare dalla parte opposta devi andare”. Queste furono le ultime parole pronunciate da Caligola prima di andarsene. I quattro ragazzi si diressero verso la basilica, con passo affrettato, ansiosi di trovare la soluzione dell’indovinello. Nel frattempo Francesca non perse tempo e come d’abitudine ormai, cominciò a raccontare la storia dell’edificio. “La basilica fu fatta erigere dal re goto Teodorico nel 505 come chiesa di culto ariano. Si tratta di un edificio a tre navate preceduto da un narcece”. “Per quanto riguarda la parte esterna”, continuò Francesca, “E’ presente una facciata a salienti, realizzata in laterizio. Il narcece presenta un tetto spiovente, che dalla facciata scende verso le colonne portanti, in marmo bianco. Nella parte anteriore, si innalza un campanile dalla pianta circolare”. Giunti finalmente davanti all’imponente entrata i quattro si guardarono consapevoli di avere un unico obiettivo. Francesca proseguì: “A concludere la navata centrale è presente un’abside semicilindrica e gli archi a tutto sesto che la delimitano sono sorretti da colonne. Come tutte le chiese di Ravenna, del periodo

imperiale-ostrogotico, anche Sant'Apollinare Nuovo è decorata con meravigliosi e coloratissimi mosaici, tuttavia essi non risalgono alla stessa epoca. Tra questi, i più importanti sono quelli che si trovano sulle pareti della navata centrale, divise in tre fasce ben distinte dalle decorazioni musive. La fascia inferiore è la più grande: Sulla parete di destra è raffigurato il Palazzo di Teodorico, riconoscibile dalla scritta latina PALATIUM, gli edifici interni rappresentati sono mostrati in prospettiva ribaltata. Tra una colonna e l'altra sono tesi dei drappaggi bianchi e decorati in oro, che coprono le ombre di antiche figure umane rimaste dopo che una parte del mosaico fu condannata alla distruzione. Sulla parete di fronte è raffigurato invece il porto di Classe, nonché una delle principali sedi della flotta imperiale romana. Da entrambi i luoghi si originano due contrapposte processioni rispettivamente una di Santi Martiri e l'altra di Sante Vergini, i primi si dirigono verso il Cristo in trono affiancato da quattro angeli, mentre le seconde, guidate dai Re Magi che recano doni, si dirigono verso la Vergine con il Bimbo”.

Mentre Francesca descriveva i vari mosaici, Michael si soffermò su quello raffigurante il Palazzo di Teodorico, continuando a rimuginare sull'indovinello posto da

Caligola. “Il palazzo!” esclamò il ragazzo, “è questa la soluzione”. A questo punto Giulia, intenta ad ascoltare Francesca, si girò verso l’amico con uno sguardo interrogativo e chiese spiegazioni, “Caligola ci ha detto di dirigerci dalla parte opposta, giusto?” disse Michael: “Non avete notato il verso della processione dei Martiri?”, continuò, “Sì, e con questo dove vuoi arrivare?” rispose Alessandro. Michael allora spiegò: “I martiri si stanno allontanando dal palazzo di Teodorico”, e prima ancora che il ragazzo finisse la frase Giulia esordì: “dobbiamo andare dalla parte opposta!”. Francesca in quel momento si ricordò dell’ultimo argomento studiato all’Università: Teodorico, che alla sua morte fece erigere un mausoleo in suo onore, ovvero la sua nuova dimora, che fortunatamente si trovava a pochi passi da loro.

I nostri protagonisti allora raggiunsero l’edificio e rimasero stupiti dalla semplicità dell’esterno: La struttura è costituita da un unico blocco di pietra d’Istria con il bordo decorato con speroni sporgenti con un’apertura.

Si articola in due ordini sovrapposti, entrambi decagonali. In questo monumento si incontrano differenti culture: quella romana e quella barbarica.

L’architettura e la cultura romana sono molto evidenti nell’impostazione a pianta centrale, che riprende la

tipologia di altri mausolei romani e anche nella parte inferiore della struttura, caratterizzata da archi a tutto sesto. Quella barbarica, invece, si può ritrovare notevolmente nella parte superiore e in particolar modo nella calotta monolitica e negli elementi decorativi tipici di quella cultura.

Entrati al mausoleo i quattro, notando la grandezza della struttura, decisero di separarsi per risparmiare tempo e di ritrovarsi all'ingresso dopo 20 minuti.

Il mausoleo è la più celebre costruzione funeraria degli Ostrogoti, fu edificato all'esterno della cerchia muraria della città, in una zona occupata da una necropoli. L'interno dell'ordine inferiore, con pianta a croce greca, aveva probabilmente la funzione di cappella per lo svolgimento delle liturgie funebri. Il corpo centrale invece è sopraelevato ed è circondato da un deambulatorio. Al centro dell'aula, a pianta circolare, è collocato un *labrum*, una vasca di porfido che ospitava le spoglie di Teodorico. Come deciso i ragazzi si ritrovarono all'entrata, ma all'appello mancava qualcuno. "Dov'è Giulia?" chiese preoccupato Alessandro. Michael andò a cercarla ansioso, gridando più forte che poteva, ma l'unica cosa che sentiva era l'eco delle voci delle guide. Arrivò nel punto più alto e la vide lì accasciata per terra, priva di sensi, ma proprio

in quel momento ebbe una delle sue visioni. Improvvisamente il ragazzo aprì gli occhi, si girò intorno per cercare Giulia, ma tutto quello che trovò fu solo un mucchio di persone che lo circondavano: tra queste riconobbe un viso familiare: “Caligola!” esclamò Michael. Lo spirito prima di svanire nel nulla gli spiegò il vero scopo della missione: trovare il Santo Graal e realizzare così il sogno del padre. Sconcertato dalla rivelazione di Caligola, il ragazzo si guardò intorno e solo allora capì che non si trovava più a Ravenna, ma ad Istanbul, di fronte all'imponente struttura della Chiesa di Santa Sofia. Michael era sempre stato affascinato da questo immenso edificio, ma non aveva mai avuto l'occasione di poterlo vedere dal vivo.

Entrato all'interno, notò con grande stupore la Chiesa completamente vuota, ad eccezione di un uomo di spalle, il quale senza esitazione iniziò a parlare, spaventando non poco Michael: “L'edificio in cui ci troviamo è uno dei principali luoghi di culto di Istanbul. Si trova nel distretto di Fatih, nel *mahalle* di Sultanahmet. Nel 537 venne fondata come cattedrale cristiana bizantina, poi divenne moschea ottomana e successivamente un museo. Le colonne più grandi sono di granito e raggiungono un'altezza di circa 20 metri. Sotto gli ordini di Giustiniano,

si trovano otto colonne corinzie. Il vasto interno presenta una struttura assai complessa: La navata centrale è sormontata da un'alta cupola leggermente ellittica, traforata da 40 finestre ad arco, in seguito parzialmente murate per aumentare la stabilità dell'edificio. Il peso della cupola si scarica, attraverso i pennacchi, su quattro massicci pilastri posti agli angoli. Questi sono stati rinforzati con contrafforti, che sono costruiti con pietre lavorate, legate tra di loro tramite colate di piombo, mentre le volte, gli archi e le pareti sono in laterizi. Nelle zone verso l'abside e verso l'ingresso due semicupole digradano da quella principale e poggiano su esedre a colonne.”

Nel frattempo Michael continuava a domandarsi perché quello strano uomo fosse lì a raccontargli tutto ciò, ma interessato, decise di non interromperlo, sperando di poter ricavarne qualche informazione in più.

“La basilica ha una pianta che fonde armoniosamente il rettangolo entro il quadrato con tre navate, ed un'unica abside opposta all'ingresso. L'ingresso è preceduto da un doppio narcece. Gli interni sono arricchiti con mosaici a fondo d'oro. Colonne in costoso porfido o marmo verde della Tessaglia sono impreziosite da capitelli finemente scolpiti. Nel corso degli anni sono stati aggiunti alcuni

mausolei laterali. All'interno, alcuni corridoi laterali conducono al grande vano della navata centrale, dominato dalla maestosa cupola che sembra come sospesa nell'aria. Sulle navate laterali corrono i matronei, al di sopra di questi la muratura è perforata da due file di finestre. La cupola riportava un Cristo Pantocratore benedicente, a mezzo busto. L'abside è rinforzata all'esterno da alcuni contrafforti. Uno di questi contenente una cappella con mosaici. L'esterno, rivestito di stucco, durante il restauro avvenuto nel XIX secolo sotto la direzione degli architetti Fossati fu colorato di giallo e rosso. Inoltre, mi stavo quasi dimenticando di dirti che questa Chiesa è stata consacrata a Santa Sofia, protettrice dei malati.”

Per qualche secondo calò il silenzio, l'uomo poi si girò e Michael non crebbe ai suoi occhi.

“Papà!” disse il giovane con voce spezzata, “Cosa ci fai qui?” continuò. “Figliolo, sono qui per aiutarti, ma in particolar modo per aiutare la tua amica, che non sta molto bene e rischia di non farcela. Devi sapere che solo chi compie questo viaggio può avere delle visioni e non tutti ne escono illesi. L'unico modo per salvarla e farla bere dal Santo Graal”. Il padre proseguì dicendo che in passato, prima di venire catturato, aveva ipotizzato un ultimo luogo dove potesse trovarsi il famoso calice, ma non ebbe il

tempo di confermare la sua teoria. “Dove si trova?” chiese Michael impaziente. “La Basilica di San Vitale, è questo il luogo”. Michael fece per andarsene, ma in quello stesso istante il padre lo fermò: “Però sbrigati, manca ormai pochissimo alla morte di Giulia!”

“Michael svegliati, apri gli occhi!” gridarono in coro i suoi compagni.

“Dobbiamo trovare il calice, è l’unico modo per salvare Giulia, il tempo stringe!” si svegliò il ragazzo ansimante. I quattro si avviarono frettolosamente verso la basilica di San Vitale guidati da Francesca.

La basilica di San Vitale è uno dei più famosi ed importanti luoghi di culto cattolici di Ravenna, la cui costruzione iniziò nel 532. Venne fatta costruire dal vescovo Ecclesio quando Ravenna era già stata riconquistata dall'imperatore romano Giustiniano. Dalla forma geometrica del nucleo principale emergono altri corpi: il tiburio sopraelevato e l'abside, che è poligonale all'esterno, semicircolare all'interno e affiancata da due piccoli ambienti.

“Possiamo entrare attraverso due porte: una in asse, l'altra, invece, obliqua rispetto all'abside” disse con affanno Francesca.

Il complesso, già straordinariamente mosso e leggero per il ripetersi degli archi, doveva esserlo in misura maggiore quando non era ancora parzialmente interrato e le colonne poggiavano su alte basi a gradini. Del resto tutto contribuisce ad alleggerire il peso delle masse strutturali: i pulvini che staccano l'arco e i capitelli. Importanti sono i mosaici con il corteo dell'Imperatore Giustiniano e della moglie Teodora, la cui decorazione dello sfondo è in oro. Le figure sono ritratte frontalmente, secondo una rigida gerarchia di corte, con al centro gli augusti, circondati da dignitari e da guardie. Accanto a Giustiniano è presente il vescovo Massimiano. Le figure accentuano una bidimensionalità, nonostante la presenza delle aureole. I personaggi sono su un unico piano, hanno gli orli delle vesti piatti e i piedi volutamente sovrapposti esprimono l'incedere dei personaggi dietro Giustiniano. Giustiniano porta sulle mani una patena d'oro; è preceduto da un suddiacono che porta il turibolo, da un diacono che porta l'Evangeliario e dal vescovo Massimiano. L'imperatore è circondato da tre alti dignitari ed è seguito da un gruppo di soldati di guardia.

Mentre per quanto riguarda il mosaico in cui viene raffigurata l'imperatrice Teodora, questa incede portando sulle mani un calice d'oro tempestato di gemme. E'

preceduta da due dignitari civili ed è seguita da un gruppo di dame di corte. L'imperatrice è ricoperta da un manto di porpora che nella parte inferiore reca un ricamo d'oro raffigurante i Re Magi che portano doni. Alla sinistra del corteo dell'imperatrice è rappresentata una fontana su una colonna corinzia, simbolo della salvezza cristiana attraverso il battesimo.

Una volta entrati i ragazzi si misero alla ricerca del calice di cui tanto avevano bisogno; cercarono ovunque tra gli anfratti più nascosti, tralasciando i due mosaici che più spiccavano: quello di Teodora e di Giustiniano.

Il tempo continuava a scorrere e l'ansia di poter perdere un'amica diventata così speciale in poco tempo crebbe sempre di più. Si soffermeranno poi sul mosaico di Teodora, non facendo caso al calice da lei tenuto, fino a quando Alessandro esclamò: "Guardate là, incastonato tra le tessere del mosaico, non è forse simile al calice che stavamo cercando?"

Michael rimosse il calice dalla parete, si avvicinò a Giulia, con dolcezza le sollevò il capo e le fece bere la cura.

Inizialmente la ragazza sembrava non rispondere, Michael perse le speranze, si girò verso gli amici e scoppiò in un mare di lacrime.

"Michael." sussurrò sorprendentemente Giulia.

C'è l'avevano fatta, la loro amica era salva. Poco dopo la ragazza si rialzò e senza pensarci due volte Michael, preso dall'enfasi del momento e dai sentimenti che provava per lei dal primo istante in cui l'aveva vista, la tirò a sé e la baciò.

## CAPITOLO FINALE

### LA RIVELAZIONE

*“Se la soluzione vuoi trovare dalla parte opposta devi andare”.* Queste furono le ultime parole pronunciate da Caligola prima di andarsene. I quattro ragazzi si diressero verso la Basilica, con passo affrettato, ansiosi di trovare la soluzione dell’indovinello. Nel frattempo Francesca non perse tempo e come d’abitudine, ormai, cominciò a raccontare la storia dell’edificio.

*“La basilica fu fatta erigere dal re goto Teodorico nel 505 come chiesa di culto ariano. Si tratta di un edificio a tre navate preceduto da un narcece”.* *“Per quanto riguarda la parte esterna”*, continuò Francesca, *“E’ presente una facciata a salienti, realizzata in laterizio. Il narcece presenta un tetto spiovente, che dalla facciata scende verso le colonne portanti, in marmo bianco. Nella parte anteriore, si innalza un campanile dalla pianta circolare”.* Giunti finalmente davanti all’imponente entrata, i quattro si guardarono, consapevoli di avere un unico obiettivo. Francesca proseguì: *“A concludere la navata centrale è presente un’abside semicilindrica e gli*

*archi a tutto sesto che la delimitano sono sorretti da colonne. Come tutte le chiese di Ravenna, del periodo imperiale-ostrogotico, anche Sant'Apollinare Nuovo è decorata con meravigliosi e coloratissimi mosaici, tuttavia essi non risalgono alla stessa epoca. Tra questi, i più importanti sono quelli che si trovano sulle pareti della navata centrale, divise in tre fasce ben distinte dalle decorazioni musive. La fascia inferiore è la più grande: Sulla parete di destra è raffigurato il Palazzo di Teodorico, riconoscibile dalla scritta latina: PALATIUM, gli edifici interni rappresentati sono mostrati in prospettiva ribaltata. Tra una colonna e l'altra sono tesi dei drappaggi bianchi e decorati in oro, che coprono le ombre di antiche figure umane rimaste dopo che una parte del mosaico fu condannata alla distruzione. Sulla parete di fronte è raffigurato invece il porto di Classe, nonché una delle principali sedi della flotta imperiale romana. Da entrambi i luoghi si originano due contrapposte processioni rispettivamente una di Santi Martiri e l'altra di Sante Vergini, i primi si dirigono verso il Cristo in trono affiancato da quattro angeli, mentre le seconde, guidate dai Re Magi che recano doni, si dirigono verso la Vergine con il Bimbo”.*

Mentre Francesca descriveva i vari mosaici, Michael si soffermò su quello raffigurante il Palazzo di Teodorico, continuando a rimuginare sull'indovinello posto da Caligola. *"Il palazzo!"* esclamò il ragazzo, "è questa la soluzione". A quel punto Giulia, intenta ad ascoltare Francesca, si girò verso l'amico con uno sguardo interrogativo e chiese spiegazioni, "Caligola ci ha detto di dirigerci dalla parte opposta, giusto?" disse Michael: "Non avete notato il verso della processione dei Martiri?", continuò, "Sì, e con questo dove vuoi arrivare?" rispose Alessandro. Michael allora spiegò: "I martiri si stanno allontanando dal palazzo di Teodorico", e prima ancora che il ragazzo finisse la frase Giulia esordì: "dobbiamo andare dalla parte opposta!". Francesca in quel momento si ricordò dell'ultimo argomento studiato all'Università: Teodorico, che alla sua morte fece erigere un mausoleo in suo onore, ovvero la sua nuova dimora, che fortunatamente si trovava a pochi passi da loro.

I nostri protagonisti raggiunsero l'edificio e rimasero stupiti dalla semplicità dell'esterno: La struttura decorata da grandi lastre in pietra d'Istria.

Si articola in due ordini sovrapposti, entrambi a pianta decagonale. In questo monumento si incontrano differenti culture: quella romana e quella barbarica.

Lo stile architettonico romano è molto evidente nell'impostazione a pianta centrale, che riprende la tipologia di altri mausolei romani e anche nella parte inferiore della struttura, caratterizzata da archi a tutto sesto profondi e ciechi. Lo stile barbarico, invece, si può ritrovare nella parte superiore e in particolar modo nella calotta monolitica e negli elementi decorativi a tenaglia, tipici di quella cultura.

Entrati all'interno del Mausoleo, i quattro, notando la grandezza della struttura, decisero di separarsi per risparmiare tempo e si diedero appuntamento all'ingresso di lì a 20 minuti.

Il mausoleo è la più celebre costruzione funeraria degli Ostrogoti, fu edificato all'esterno della cerchia muraria della città, in una zona occupata da una necropoli. L'interno dell'ordine inferiore, con pianta a croce greca, aveva probabilmente la funzione di cappella per lo svolgimento delle liturgie funebri. Il corpo centrale è sopraelevato ed è circondato da un deambulatorio. Al centro dell'aula, a pianta circolare, è collocato un *labrum*, una vasca di porfido rosso che ospitava le spoglie di Teodorico. Come deciso, i ragazzi si ritrovarono all'entrata, ma all'appello mancava qualcuno. "Dov'è Giulia?" chiese preoccupato Alessandro. Michael andò a

cercarla ansioso, gridando più forte che poteva, ma l'unica cosa che sentiva era l'eco delle voci delle guide. Arrivò nel punto più alto e la vide lì, accasciata per terra, priva di sensi, ma proprio in quel momento ebbe una delle sue visioni. Improvvisamente il ragazzo aprì gli occhi, si girò intorno per cercare Giulia, ma tutto quello che trovò fu solo un drappello di persone che lo circondava; tra queste riconobbe un viso familiare: “Caligola!” esclamò Michael. Lo spirito prima di svanire nel nulla gli spiegò il vero scopo della missione: trovare il Santo Graal e realizzare così il sogno del padre. Sconcertato dalla rivelazione di Caligola, il ragazzo si guardò intorno e solo allora capì che non si trovava più a Ravenna, ma ad Istanbul, di fronte all'imponente struttura della Chiesa di Santa Sofia. Michael era sempre stato affascinato da questo immenso edificio, ma non aveva mai avuto l'occasione di poterlo vedere dal vivo.

Entrato all'interno, notò con grande stupore la Chiesa completamente vuota, ad eccezione di un uomo di spalle, il quale senza esitazione iniziò a parlare, spaventando non poco Michael: *“L'edificio in cui ci troviamo è uno dei principali luoghi di culto di Istanbul. Si trova nel distretto di Fatih, nel mahalle di Sultanahmet. Nel 537 venne fondata come cattedrale cristiana bizantina, poi divenne*

*moschea ottomana e successivamente un museo. Le colonne più grandi sono di granito e raggiungono un'altezza di circa 20 metri. Sotto gli ordini di Giustiniano, si trovano otto colonne corinzie. Il vasto interno presenta una struttura assai complessa: La navata centrale è sormontata da un'alta cupola leggermente ellittica, traforata da 40 finestre ad arco, in seguito parzialmente murate per aumentare la stabilità dell'edificio. Il peso della cupola si scarica, attraverso i pennacchi, su quattro massicci pilastri posti agli angoli. Questi sono stati rinforzati con contrafforti, che sono costruiti con pietre lavorate, legate tra di loro tramite colate di piombo, mentre le volte, gli archi e le pareti sono in laterizio. Nelle zone verso l'abside e verso l'ingresso due semi-cupole digradano da quella principale e poggiano su esedre a colonne.”*

Nel frattempo Michael continuava a domandarsi perché quello strano uomo fosse lì a raccontargli tutto ciò, ma interessato, decise di non interromperlo, sperando di poter ricavarne qualche informazione in più.

*“La basilica ha una pianta che fonde armoniosamente il rettangolo entro il quadrato con tre navate, ed un'unica abside opposta all'ingresso. L'ingresso è preceduto da un doppio nartece. Gli interni sono arricchiti con mosaici a*

*fondo oro. Colonne in costoso porfido o marmo verde della Tessaglia sono impreziosite da capitelli finemente scolpiti. Nel corso degli anni sono stati aggiunti alcuni mausolei laterali. All'interno, alcuni corridoi laterali conducono al grande vano della navata centrale, dominato dalla maestosa cupola che sembra come sospesa nell'aria. Sulle navate laterali corrono i matronei, al di sopra di questi, la muratura è perforata da due file di finestre. La cupola riportava un Cristo Pantocratore benedicente, a mezzo busto. L'abside è rinforzata all'esterno da alcuni contrafforti. Uno di questi contenente una cappella con mosaici. L'esterno, rivestito di stucco, durante il restauro avvenuto nel XIX secolo, sotto la direzione dell'architetto Fossati, fu colorato di giallo e rosso. Inoltre, mi stavo quasi dimenticando di dirti che questa Chiesa è stata consacrata a Santa Sofia, protettrice dei malati.”*

Per qualche secondo calò il silenzio, l'uomo poi si girò e Michael non credette ai propri occhi.

“Papà!” disse il giovane con voce spezzata, “Cosa ci fai qui?” continuò. “Figliolo, sono qui per aiutarti, ma in particolar modo per aiutare la tua amica, che non sta molto bene e rischia di non farcela. Devi sapere che, solo chi compie questo viaggio, può avere delle visioni e non tutti

ne escono illesi. L'unico modo per salvarla e farla bere dal Santo Graal". Il padre proseguì dicendo che in passato, prima di venire catturato, aveva ipotizzato un ultimo luogo dove potesse trovarsi il famoso calice, ma non ebbe il tempo di confermare la sua teoria. "Dove si trova?" chiese Michael impaziente. "La Basilica di San Vitale, è quello il luogo". Michael fece per andarsene, ma in quello stesso istante il padre lo fermò: "Però sbrigati, manca ormai pochissimo alla morte di Giulia!"

"Michael svegliati, apri gli occhi!" gridarono in coro i suoi compagni.

"Dobbiamo trovare il calice, è l'unico modo per salvare Giulia, il tempo stringe!" il ragazzo si svegliò ansimante. I quattro si avviarono frettolosamente verso l'aeroporto, dovevano arrivare il più in fretta possibile alla basilica di San Vitale, sarebbe stata Francesca a guidarli.

*"La basilica di San Vitale è uno dei più famosi ed importanti luoghi di culto cattolici di Ravenna, la cui costruzione iniziò nel 532. Venne fatta costruire dal vescovo Ecclesio quando Ravenna era già stata riconquistata dall'imperatore romano Giustiniano. Dalla forma geometrica del nucleo principale emergono altri corpi: il tiburio sopraelevato e l'abside, che è poligonale*

*all'esterno, semicircolare all'interno e affiancato da due piccoli ambienti utili a riporre gli arredi sacri e gli abiti da cerimonia dei sacerdoti”.*

*“Possiamo entrare attraverso due porte: una in asse, l'altra, invece, obliqua rispetto all'abside” disse con affanno Francesca.*

*“Il complesso, già straordinariamente mosso e leggero per il ripetersi degli archi, doveva esserlo in misura maggiore quando non era ancora parzialmente interrato e le colonne poggiavano su alte basi a gradini. Del resto tutto contribuisce ad alleggerire il peso delle masse strutturali: i pulvini che staccano l'arco e i capitelli. Importanti sono i mosaici con il corteo dell'Imperatore Giustiniano e della moglie Teodora, la cui decorazione dello sfondo è in oro. Le figure sono ritratte frontalmente, secondo una rigida gerarchia di corte, con al centro gli augusti, circondati da dignitari e da guardie. Accanto a Giustiniano è presente il vescovo Massimiano. Le figure accentuano la bidimensionalità, nonostante la presenza delle aureole. I personaggi sono su un unico piano, hanno gli orli delle vesti piatti e i piedi volutamente sovrapposti esprimono l'incedere dei personaggi dietro Giustiniano. L'Imperatore porta tra le mani una patena d'oro; è preceduto da un suddiacono che porta il turibolo*

*dell'incenso, da un diacono che porta l'Evangelionario e dal vescovo Massimiano. L'imperatore è circondato da tre alti dignitari ed è seguito da un gruppo di soldati di guardia.*

*Mentre per quanto riguarda il mosaico in cui viene raffigurata l'imperatrice Teodora, questa incede portando tra le mani un calice d'oro tempestato di gemme. E' preceduta da due dignitari civili ed è seguita da un gruppo di dame di corte. L'imperatrice è ricoperta da un manto di porpora che nella parte inferiore reca un ricamo d'oro raffigurante i Re Magi che portano doni. Alla sinistra del corteo dell'imperatrice è rappresentata una fontana su una colonna corinzia, simbolo della salvezza cristiana attraverso il battesimo”.*

Una volta entrati i ragazzi si misero alla ricerca del calice, di cui tanto avevano bisogno; cercarono ovunque tra gli anfratti più nascosti, tralasciando i due mosaici che più spiccavano: quelli di Teodora e Giustiniano.

Il tempo continuava a scorrere e l'ansia di poter perdere un'amica diventata così speciale in poco tempo, crebbe sempre di più. Si soffermeranno poi sul mosaico di Teodora, non facendo caso al calice da lei tenuto, fino a quando Alessandro esclamò: “Guardate là, incastonato tra

le tessere del mosaico, non è forse simile al calice che stavamo cercando?”

Michael si procurò una lunga scala, salì alla base del catino absidale e rimosse il calice dalla parete, si avvicinò a Giulia, con dolcezza le sollevò il capo e le fece bere il contenuto.

Inizialmente la ragazza sembrava non rispondere, Michael perse le speranze, si girò verso gli amici e scoppiò in un mare di lacrime.

“Michael.” sussurrò sorprendentemente Giulia.

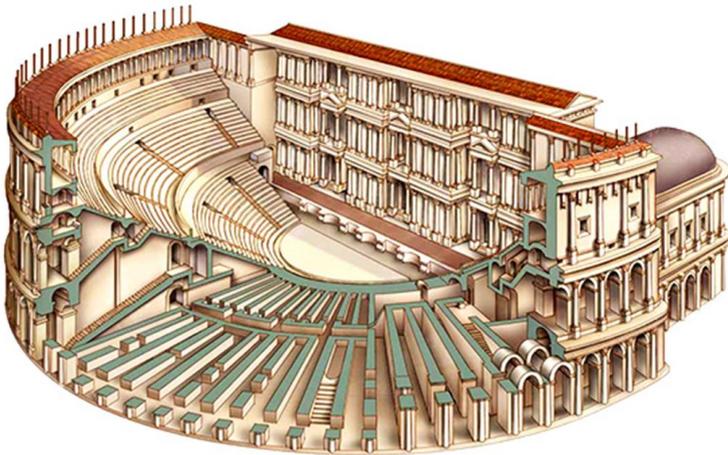
Ce l’avevano fatta, la loro amica era salva. Poco dopo la ragazza si rialzò e senza pensarci due volte, Michael, preso dall’enfasi del momento e dai sentimenti che provava per lei dal primo istante in cui l’aveva vista, la tirò a sé e la baciò.

## **Galleria delle immagini**

Capitolo Pantheon, Roma



Capitolo 2 Teatro di Marcello, Roma



Capitolo 3 Colosseo, Roma



Capitolo 4 Domus Aurea, Roma



Capitolo 5 Colonna Traiana, Roma



Capitolo 6 Santa Sabina, Roma



Capitolo 7 Santa Maria Maggiore, Roma



Capitolo 8 Mausoleo di santa Costanza, Roma



Capitolo 9 Battistero Lateranense, Roma

*Battistero  
Lateranense  
Edificato nel IV sec  
Situato a Roma*



## Capitolo 10 Basilica di San Lorenzo, Milano



## Capitolo 11 Mosaico absidale di Santa Pudenziana, Roma



Capitolo 12 Mausoleo di galla Placidia, Ravenna



Capitolo 13 Battistero degli Ortodossi, Ravenna



Capitolo 14 Sant'Apollinare Nuovo, Ravenna.  
Mausoleo di Teodorico, Ravenna.  
Santa Sofia, Istanbul.  
Giustiniano e la sua corte, San Vitale, Ravenna.  
Teodora e la sua corte, San Vitale, Ravenna.







Libro realizzato dalla classe 2C

Emanuele

Mariarosa

Gaia

Alejandro

Edoardo

Tommaso

Christian

Jacopo

Riccardo

Alessio

Luigi

Elisa

Matteo

Andrea

Ludovica

Rebecca

Michela

Progetto organizzato dalle

Professoressa Capretto Ornella e Lugli Francesca.